
CHE COSA SONO I

G.I.A.

**PERCHE' E COME SONO
NATI I GRUPPI DI INI
ZIATIVA ANARCHICA**

EDIZIONI DEL CDA

CHE COSA SONO I

G.I.A.

**PERCHE' E COME SONO
NATI I GRUPPI DI INI
ZIATIVA ANARCHICA**



EDIZIONI DEL CDA

*Il materiale qui pubblicato
è stato scelto e ordinato
a cura dei gruppi d'iniziativa anarchica*

*Con questo secondo volumetto,
dopo quello riguardante i Gruppi Anarchici Federati
continua la pubblicazione di quei documenti
che in misura e in modi diversi hanno segnato
la vita del movimento anarchico italiano.*

*I documenti di Che cosa sono i GIA sono stati
fonte di dibattito, continuano ad essere
principio dell'azione politica
dei Gruppi d'Iniziativa Anarchica e
costituiscono la base di un'interpretazione
dell'anarchismo che non può essere ignorata.*

*Finito di stampare
nel mese di ottobre 1976
presso la Tipografia "Il Seme" - Carrara
per conto delle Edizioni
del Centro di Documentazione Anarchica
Via Guido Reni 96/6 - 10136 Torino.*

indice

pag.	5	<i>Introduzione</i>
	19	<i>Ai compagni</i>
	20	<i>La nostra posizione</i>
	23	<i>Sindacalismo</i>
	25	<i>Posizione degli anarchici nel movimento operaio e nei sindacati</i>
	31	<i>Una lettera a proposito di U.S.I.</i>
	33	<i>Il Congresso di Carrara visto da Michele Damiani</i>
	39	<i>Contro patto associativo</i>
	42	<i>Dichiarazione presentata al Congresso F.A.I. da alcuni compagni</i>
	43	<i>Il "Patto d'alleanza"</i>
	45	<i>L'opinione dei compagni sul patto associativo</i>
	50	<i>Sulla nostra pubblicistica</i>
	57	<i>Ancora sulla rivista Volontà</i>
	60	<i>Umanità Nova è della F.A.I.?</i>
	62	<i>Umanità Nova</i>
	63	<i>Ancora a proposito di U.N.</i>
	64	<i>Lettera di Armando Borghi</i>
	69	<i>Sul Comitato Nazionale Pro Vittime Politiche</i>
	70	<i>Precedenti</i>
	71	<i>Convocazione del convegno costitutivo dei G.I.A.</i>
	72	<i>Il convegno dei G.I.A.</i>
	87	<i>La situazione</i>
	91	<i>Parole e fatti</i>
	93	<i>Restiamo noi stessi</i>
	95	<i>Quello che si deve dire</i>
	99	<i>Il tramonto di chi?...</i>
	103	<i>Redazionale</i>
	104	<i>Adesioni di gruppi e compagni</i>
		<i>Appendice</i>
	111	<i>Il concetto di organizzazione dei G.I.A. ribadito al Congresso nazionale di Rosignano nell'aprile del 1973</i>

Da diverse località, compagni, specialmente giovani nuovi venuti all'anarchismo, simpatizzanti comunque interessati ci avevano chiesto, e ci chiedono qual'è la ragione di essere dei Gruppi di Iniziativa Anarchica -- G.I.A. -- e perchè sono stati costituiti.

Infine anche i compagni di Torino del Centro di Documentazione Anarchica -- C.D.A. -- ci hanno fatto la stessa richiesta.

Abbiamo aderito alla richiesta, non solo perchè è utile documentare che cosa sono i G.I.A. ed il perchè della loro esistenza, ma anche perchè siamo d'accordo con loro sulla importanza di far conoscere le "differenti interpretazioni dell'anarchismo". Ed anche per sfatare alcune inesatte attribuzioni -- "individualisti", "antiorganizzatori" ecc. -- che qualche volta anche in malafede ci sono state fatte.

Così è nato il presente volumetto che presentiamo al giudizio dei lettori.

I COMPILATORI

introduzione

CHE COSA SONO E PERCHÉ SONO NATI I G.I.A.

I G.I.A. sono nati in seguito ad una spaccatura della Federazione Anarchica Italiana (F.A.I.) che era stata costituita alla fine della seconda guerra mondiale nell'autunno del 1945 al Congresso Nazionale di Carrara; tale spaccatura avveniva nell'autunno del 1965, esattamente 20 anni dopo -- in un altro Congresso Nazionale svoltosi anch'esso a Carrara e provocata da un grave dissenso sulla forma di organizzazione che una parte dei componenti della F.A.I. volle "modificare" mentre l'altra parte rifiutò la modifica proposta. I "modificatori" continuarono a definirsi F.A.I. mentre coloro che rifiutarono costituirono i G.I.A.. E' evidente che i G.I.A. sono in posizione polemica di fronte alla nuova F.A.I. anzi sono di per se stessi un "fatto polemico". (A scanso di equivoci, forse non è del tutto inutile chiarire che il termine "polemico" lo intendiamo nel senso di "confronto" di "discussione" fondato su argomenti pertinenti all'oggetto in esame e non basato sopra inutili ...complimenti che -- semmai -- servono soltanto a ...qualificare coloro che li adoperano)

La nuova forma con la quale si volle regolamentare l'organizzazione, va sotto il nome di "Patto Associativo" contenente delle "norme" da applicare alla stessa che, nell'intenzione dei proponenti, dovevano servire ad "aumentare l'efficienza"; a renderla più capace di "incidere nei fatti della vita sociale", "aumentare il

rendimento dell'azione degli anarchici" nella lotta per la rivoluzione sociale, per l'anarchia. Noi rifiutando il Patto Associativo, sostenevamo — e sosteniamo — che parecchie di quelle norme (una delle quali, a nostro avviso la più grave, è costituita dalla facoltà legislativa attribuita ai Congressi) serviva ad annullare, di fatto, la libertà e l'autonomia di ogni singolo associato; rappresentava il presupposto — insieme alla facoltà di iniziative non delegate riconosciuta alla Commissione di Corrispondenza (C.d.C.) — per trasformare l'organizzazione in un vero e proprio partito politico autoritario, non diverso, sostanzialmente — dai vari partiti autoritari che si richiamano al socialismo. Pertanto per noi il Patto Associativo, è in contrasto con i principi dell'anarchismo; è antianarchico!

Il lettore troverà nelle pagine che seguono (che sono il ritratto panoramico del momento in cui avvenne la "spaccatura"), la documentazione particolareggiata sulla quale poggia la nostra tesi. Qui, però, riteniamo opportuno (anche per puntualizzare meglio), sia una definizione sintetizzatissima di che cosa intendiamo noi dei G.I.A. per "Anarchismo", sia qual'è per noi, la "forma" che deve avere l'"organizzazione anarchica".

L'ANARCHISMO

L'anarchismo è essenzialmente un elemento di metodo pratico della vita e della lotta — educativa oppure rivoluzionaria (educativa e rivoluzionaria insieme) — per l'abolizione del dominio dell'uomo sull'uomo che determina la abolizione dello Stato, qualunque esso sia e con qualsiasi contrassegno si ammantava. Conseguentemente l'anarchismo è la negazione di ogni tendenza autoritaria, anche di quelle tendenze che si propongono di rovesciare lo Stato e che tuttavia realizzano — anche senza proporselo — la strutturazione dello Stato

e nello Stato per mezzo del partito o per mezzo del sindacato congiunti. L'anarchismo nega valore anarchico a qualsiasi revisionismo che tende a valorizzare o considerare la possibilità di un "educazionismo" — per quei compagni che ritenessero l'educazionismo *fine a se stesso* — o di insurrezionismo convergente verso pratiche governative — il cosiddetto periodo transitorio — condotte da soli anarchici o da anarchici associati ad altre correnti e partiti politici.

L'anarchismo non è l'emanazione di una classe o della lotta di classe, non è l'emanazione di una particolare forma di individualismo specifico delle classi o delle filosofie delle classi dominanti; non è l'emanazione di una classe determinata e non si chiude in una classe o nei problemi circoscritti ad una classe — la classe lavoratrice *indefinita ed indefinibile*. Esso non è per alcun compromesso con le democrazie borghesi o sedicenti democrazie, anche se è pronto — ed è sempre pronto — ad ogni lotta contro tutte le forze totalitarie.

L'anarchismo non è l'emanazione di classe anche se parla — come parla — di classe contro i nazionalismi e contro le rivalità nazionali; se parla di lotta di classe contro la collaborazione di classe; quando parla di classe contro i particolarismi di categorie operaie che sovente sollecitano gli egoismi di mestiere, anche nei quadri sindacali a scapito del solidarismo generale e della aspirazione ad una società di uomini socialmente uguali. E' contro l'invadenza pestifera del prete in tutti i campi della vita.

L'anarchismo ritiene *perniciosa e nefasta* quelle correnti di pensiero che sembrano tendere ad amalgamare la mentalità marxista degli attuali inquisitori del bolscevismo, con quella liberticida ereditata dal fascismo, secondo cui la storia umana (e l'anarchismo stesso) nascerebbe col sorgere del capitalismo e delle formazioni classiste conseguenti, predisponendo in tal

modo gli elementi ideologici negativi al problema della libertà; dell'insopprimibile anelito di libertà che volgendosi al passato *va oltre* la nascita del capitalismo nella guerra contro le chiese ed i governi, e che, volgendosi invece alla lotta del presente, indica la necessità di un futuro negatore del capitalismo stesso, che nasce dallo Stato e che va identificato nello Stato creatura e creatore del privilegio.

L'anarchismo pone la questione dell'associazione non solo e non sempre in ragione di un problema di forza — *talvolta le ragioni di forza consigliano la lotta in ordine sparso*. L'anarchismo pone la questione dell'associazione in ragione della sua natura solidarista, che non può cadere nella contraddizione di sopprimere l'autonomia degli individui *per la sua stessa natura* che nega ogni ente superiore che sovrasti la collettività e si sostituisca alla vita autonoma dei gruppi. Un anarchismo dunque, il nostro, non deturpato o diluito da aggettivazioni che lo diminuiscono e lo sfigurano, nè ridotto ad attributo che gli neghi una personalità propria, nè appesantito da appendici ingombranti, di origine sospetta, inventate per attardarne la marcia o farlo deviare. Che non si sgomenti di gridare il proprio nome e non vada in cerca di presentazioni astruse per ottenere il diritto di buona accoglienza nella cittadella nemica. Anarchismo che ha alla base principi egualitari di solidarietà e di libertà; la coerenza tra i mezzi ed i fini, *che sono il suo patrimonio teorico e storico*, e in quanto tali non contingentemente legati a situazioni storiche o convinzioni particolari; principi quindi validi in ogni tempo e luogo. Questo è l'anarchismo in nome del quale ci rifiutammo di accettare il Patto Associativo e ci proponemmo — e proponiamo — di difendere e diffondere nella sua integrità storica basilare. Per noi l'associazione fra gli anarchici è manifestazione volontaristica, libera, spontanea determinata da fatti circostanziali, sentiti in proprio, e non da let-

tere-circolari, e non chiamato a rispondere al richiamo degli... organizzatori degli... altri, per l'organizzazione da... dirigere, nè tantomeno per comitatomania.

I criteri pratici dell'organizzazione, quale noi dei G.I.A. la intendiamo, sono quelli compilati e mandati da Malatesta al Congresso Anarchico Internazionale di Parigi del 1923. Sono riprodotti integralmente a pagine 209 e 210 del volume di Luigi Fabbri: "Malatesta, l'uomo e il pensiero", Ed. R.L. — Napoli 1951. Furono ribaditi nel nostro Congresso Nazionale di Rosignano nell'aprile 1973, riprodotti come "Appendice" in questo volumetto.

Ed ora, ecco il giudizio sugli effetti del Patto Associativo, scritto da uno dei suoi compilatori e dei più fervidi sostenitori: "~~Nel tentativo di attenuare i conflitti determinati dalla frattura di Carrara, dal novembre 1965 i redattori di Umanità Nova iniziarono un movimento di revisione del Patto di Associazione~~". Al Congresso della F.A.I. del 1967 furono modificate "alcune clausole del documento" e "furono depennate diverse frasi e parole che potevano ingenerare ulteriori equivoci restrittivi" ma "in realtà", "passati i primi mesi di entusiasmo, tutto era tornato come prima, nel senso che il Patto d'Associazione non era riuscito a modificare un bel nulla". "Il Patto di Associazione aveva resi più acuti i conflitti fra i militanti anarchici, spaccando il movimento, e senza riuscire a determinare fra gli stessi gruppi della F.A.I. quell'uniformità volontaria teorica e tattica su cui in fondo il Congresso contava. Il Patto di Associazione, in altre parole non aveva modificato la situazione preesistente, ma era invece servito a farla precipitare fino al punto di rottura". E conclude aggiungendo che: "Il Patto, dovesse considerarsi un fallimento, oltre che un documento superato dai tempi". (Gino Cerrito - "Il ruolo dell'organizzazione anarchica", pagg. 194 e seguenti - Ediz. R.L. - Pistoia 1973).

Non se ne fece nulla; la F.A.I. è rimasta attaccata al suo Patto Associativo; la stragrande maggioranza dei suoi militanti è caduta nella pania elettoralistica del referendumismo per il divorzio, implorante ai piedi dello Stato (che dice di voler combattere e distruggere), la regolamentazione di quei matrimoni sbagliati; chiedendolo proprio a quello Stato che — come ogni anarchico sa o dovrebbe sapere — è il creatore e difensore di questo infame ed ingiusto ordinamento sociale, che comporta le miserabili condizioni che rendono la vita delle famiglie quell'inferno che tocchiamo con mano ogni momento. E per giustificare il referendumismo, abbiamo letto sul giornale della F.A.I. che c'è un "voto militante"; ci sono varie forme di coerenza: quella "tattica", quella "strategica", quella "teorica" e perfino che la "coerenza è una trappola" e che pertanto gli anarchici non devono farsi "intrappolare dalla coerenza"!...

Con questo non si vuole negare che un pizzico di "referendumite" ha colpito anche alcuni elementi appartenenti ai G.I.A. Soltanto che da noi, sono stati subito emarginati, mentre la F.A.I. non solo non riuscì a chiarire la sua posizione come insieme organizzato, per mezzo di un suo Convegno Nazionale convocato appositamente; ma sono rimasti insieme, referendumisti ed antireferendumisti, il che fa prevedere possibili ricadute, oltre che dare credibilità a quello Stato che è il contrapposto "fondamentale" dell'anarchismo. E non basta. E' ancora fresco di inchiostro un inserto pubblicato sul n. 29 di Umanità Nova del 24 luglio 1976 dedicato al centenario di Bakunin nel quale è stata riesumata, come degna di rilievo, la "famosa lettera di Bakunin a Celso Cerretti" nella quale esortava i compagni d'Italia scrivendo: "Quello che dovete costituire sono gli Stati Maggiori" (lettera maiuscola), "la rete ben organizzata ed ispirata dei capi del movimento popolare". Sempre nell'inserto viene riesumata l'"Alleanza Internazionale della Democrazia Socialista" dimenticando

che nel programma di quella organizzazione, scritto di pugno da Bakunin, si "*Riconosce che tutti gli Stati politici ed autoritari attualmente esistenti, tendendo a ridursi sempre più a semplici funzioni amministrative dei servizi pubblici nei loro rispettivi paesi, dovranno sparire e confondersi nella unione universale delle libere associazioni, tanto agricole che industriali*".

Concezioni che, dal 1870 in poi, Bakunin ripudiò se è vero (come è vero) che divenne entusiasta propagatore — specialmente in Italia — della circolare di Souviller e dei deliberati della Conferenza di Rimini del 1872 prima, e dei deliberati del Congresso di S. Imier dopo e che sono ritenuti la base sulla quale nacque il movimento anarchico internazionale. Bakunin visse abbastanza per constatare che, il suo entusiasmo (per l'"estensione immensa" che aveva preso l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, fosse dovuta al fatto che aveva "eliminato dal suo programma obbligatorio" tutte le questioni politiche e filosofiche) era un entusiasmo mal riposto. L'Associazione Internazionale dei Lavoratori, si spaccò proprio per ragioni politiche e filosofiche, per il conflitto fra autoritari ed antiautoritari. Morì troppo presto per poter constatare che le questioni economiche non sono divisibili da quelle politiche. Ed è ben strano che ancora oggi vi siano persone che si definiscono anarchiche che credono possibili tali divisioni. Furono politiche le ragioni che portarono alla spaccatura della C.G. del Lavoro francese; furono politiche le ragioni che portarono alle diverse spaccature della U.S.I.; furono politiche le ragioni che portarono agli scranni ministeriali la C.N.T.!!! E questo fia suggerimento!!!...

Che le cause della nostra separazione dalla F.A.I. non fossero soltanto dovute al contenuto del Patto Associativo, il lettore lo capirà da se stesso leggendo quello che fu scritto sul giornale U.N. fino dal primo nu-

mero redatto dai nuovi redattori della nuova F.A.I. (n. 38 del 27.11.1965, 3° pag.) a firma di Cornelio Negro e riportato nell'articolo "Il tramonto di chi?" inserito in questo volumetto. Vi si afferma "che, storicamente, alla socializzazione degli strumenti di produzione con tutto ciò che ad essa vi è collegato, si è arrivati mediante la CONQUISTA O L'ESERCIZIO DEL POTERE POLITICO". (La sottolineatura è nostra). Il lettore troverà infine la distorsione del contenuto del Patto Associativo tentato da Mantovani per renderlo accettabile agli ignari poco attenti; il ritorno di Viola che in quello stesso autunno 1965 sul n. 47 della Rivista "Controcorrente" di Boston, aveva affermato che gli anarchici — il *Movimento Anarchico* — doveva mandare al "sindacato" al Comune, al "Parlamento" dei "delegati" veri e propri non investiti di autonomia politica, *individuale!*". Tutto sommato, non solo resta validissimo e giustificato il nostro rifiuto, ma ci è stato agevole dimostrare che la linea di condotta divergente, intrapresa dalla F.A.I. dal punto di contatto che aveva con la coerenza anarchica (e quindi anche con noi, quando si stava uniti), è andata sempre più... divergendo e non accenna a fermarsi... malgrado le diverse polemiche e discussioni che abbiamo avuto con loro e che sono documentate nella collezione del giornale "L'Internazionale". Ovviamente restiamo sempre disponibili per tutte quelle iniziative da portare avanti in comune nell'ambito della coerenza ai principi dell'Anarchismo di cui abbiamo parlato sopra.

A proposito de "L'Internazionale" va chiarito che, fino dalla loro costituzione, i G.I.A. sentirono il bisogno di un giornale portavoce del loro orientamento. Fu incaricato un gruppo di compagni che, in piena autonomia, ne concretasse l'iniziativa. Dopo un primo, brevissimo iniziale tentativo non riuscito, il giornale ebbe vita e vive in piena autonomia e fraterna collaborazione fra redattore, amministratore, collaboratori e tutto il

rimanente dei compagni. E' stato — di proposito — evitato di definirlo giornale dei G.I.A. ed è aperto anche ai collaboratori non aderenti ai G.I.A., ma che condividono generalmente il suo orientamento. Necessita, ovviamente di migliorare, ma i compagni sono contenti lo stesso perchè sanno che coloro che vi lavorano, lo fanno con impegno, con entusiasmo, con sacrifici, dando tutto quello che le loro capacità e possibilità consentono.

Nel dicembre del 1973 i Gruppi Anarchici Federati (G.A.F.) ci mandarono una "Circolare" contenente una "Lettera aperta dei G.A.F. al Movimento" che, per alcuni punti del suo contenuto, poco amichevoli nei confronti dei destinatari, si ritenne opportuno di non rilevare e conseguentemente di non rispondere. Adesso, nel loro volumetto "Che cosa sono i G.A.F." sono riprodotti i brani che — a parere degli autori — sono ritenuti *sostanzialmente validi*, e tra questi sono riprodotti anche quelli che allora furono da noi ritenuti "poco amichevoli". Per tanto è diventata necessaria una nostra risposta.

I G.A.F. si sono autoproclamati collegio giudicante ed hanno sentenziato ...che loro sono i *primi della classe!* Segue a ruota la F.A.I. ed il resto è da ...accantonare per lo squallore di una "diatriba organizzativa". Scrivono infatti che: "In pratica solo nei G.A.F. (la sottolineatura è nostra), è in atto un faticoso lavoro di aggiornamento e di ripensamento dell'anarchismo". "Anche all'interno della F.A.I. c'è qualche fermento innovatore..." ecc. ecc.

A parte che dare dello "squalido" a chi non ci ha provocato a farlo, serve soltanto a dare la misura di se stessi, vogliamo ricordare ai G.A.F. che il discorso sul tipo di organizzazione — quella che loro definiscono "diatriba organizzativa" — è il punto fondamentale intorno al quale ruota tutta la problematica essenziale

e fondamentale dell'anarchismo e dell'anarchia. Queste sono delle parole prive di significato senza il riferimento alla organizzazione. La propaganda anarchica si basa sulla proposta di un tipo di organizzazione della società, contrapposto agli altri tipi di organizzazione della stessa.

Se discutere sul tipo di organizzazione è "diatriba organizzativa" ne consegue che tutta l'attività orale e scritta dei nostri predecessori, di noi contemporanei — G.A.F. compresi — e dei posteri che seguiranno, sarà soltanto una inutile, oziosa diatriba organizzativa!...

Cosa distingueva gli anarchici dagli autoritari — Bakunin e Marx — se non il tipo di organizzazione contrapposta? Cosa ci distingue oggi da tutti gli autoritari, e da tutti i non anarchici?

Essi, i G.A.F., stanno facendo lavoro di "aggiornamento e ripensamento"? Hanno riletto Bakunin, Proudhon, Kropotkin, Malatesta. Anche noi dei G.I.A. — a modo nostro — abbiamo riletto Malatesta, Proudhon, Bakunin, Kropotkin, Fabbri, Galleani, ecc. ecc.. Basta scorrere la collezione de "L'Internazionale" per constatarlo.

E senza mancare di mettere in rilievo quello che rimane valido e quello del pensiero di questi nostri predecessori che valido non è più.

Anche noi, come i G.A.F., ci occupiamo di sindacato, sindacalismo ed anarcosindacalismo; ma è ovvio — a modo nostro —. I G.A.F. hanno compiuto una "Analisi nuova per una strategia di sempre" che è poi quella che — in parte rimaneggiata — è stata riprodotta nel loro volumetto col titolo nuovo: "Che cosa sono i G.A.F.". A proposito di "Analisi" apriamo una parentesi.

Generalmente le analisi sulla e della società umana, si fanno per poter ricavare dei dati utili a stabilire un particolare modo di agire in vista di perseguire certi particolari risultati. Analisi che investono tutta la socie-

tà umana del globo terrestre, sia pure in forma molto, molto succinta, richiedono una enorme quantità di uomini e mezzi — anche finanziari — che è quasi impossibile avere a disposizione spesso anche per coloro che *nuotano* nella ricchezza! E richiedono anche delle qualità e capacità personali eccezionali. E malgrado tutto questo, *il risultato è sempre pertinente all'ottica con la quale l'analisi viene fatta*. I dati che si ricavano — anche se lo si nega —, sono sempre di carattere soggettivo! L'analisi fatta da un liberale, non sarà mai identica a quella di un anarchico e viceversa! Inoltre noi ci muoviamo, operiamo e siamo condizionatori e condizionati, fra centinaia, migliaia di milioni di persone! La tecnica, i mezzi di comunicazione, gli interessi economici, politici, militari, industriali, scientifici di ogni genere e tipo, sono tanto complessi ed intrecciati che quanto avviene in una località, si percuote — in bene ed in male — nella località del polo opposto. E soprattutto la scienza non ha trovato ancora il modo di leggere nella testa delle persone per conoscere quello che farà domani, fra un mese, fra dieci mesi, ecc. Dopo tutto questo, che cosa può mai dire una qualsiasi analisi da servire per stabilire un modo di agire, una linea di condotta da seguire?

Qualsiasi individuo dotato di normale buon senso capirà che i risultati di analisi del genere, hanno un valore molto, molto relativo, e quindi servono ben poco per farne base di una linea di condotta che faccia sperare in un qualsiasi risultato di esito positivo.

Del resto, ammettiamo che abbia valore l'obiezione che i tempi sono cambiati e che certe analisi occorre farle per "aggiornarsi". Si dice: Alla classe dei padroni di ieri è subentrata la tecnoburocrazia come nuova classe dominante; questo negli Stati sedicenti socialisti. In quelli a carattere tardo-capitalistico lo sviluppo delle società per azioni, dei trusts commerciali e finanziari, le imprese multinazionali hanno creato le condi-

zioni per accrescere il potere dei vertici tecnici ed amministrativi delle imprese private, statali e parastatali, tutta gente che partecipa al lauto banchetto creato dal frutto dello sfruttamento, dal profitto più o meno mascherato come profitto aziendale o come compenso privilegiato dei dirigenti statali, ecc. ecc...

Così i proprietari restano i titolari di interessi dell'impresa mentre sono i tecnoburocrati che esercitano di fatto e di diritto la direzione economica sia pure per delega. Anzi spesso esercitano anche la direzione politica — sia pure indirettamente — degli Stati.

Tutti argomenti validi che nessuno si sogna di contestare. Ma l'anarchismo, gli anarchici, non combattono la loro battaglia contro le persone fisiche; combattono contro il "sistema" che, "direttamente" o "per delega" queste persone rappresentano. Ed il "sistema" è rimasto quello di sempre, caratterizzato dai privilegi, dall'inganno, dall'oppressione, dei quali padroni e tecnoburocrati, governi di ogni tipo e colore, professori e preti privilegiati anche loro e che a quelli danno mano ed appoggio.

Ecco perché, agli anarchici non rimane altro da fare che continuare con la *strategia di sempre*, e sempre valida contro lo sfruttamento, la menzogna, l'autoritarismo comunque mascherati e dovunque si trovino!

A nostro avviso non rimane altro che cercare di sviluppare al massimo possibile lo spirito critico di osservazione: fissare un punto di riferimento base nei nostri principi generali da prendere come base, e tener conto della coscienza morale che ci porta ad avversare ogni atto di sopraffazione, di coartazione, di negazione di libertà. E cercare negli altri l'accordo, la solidarietà, la partecipazione attiva a tutte le battaglie per la libertà e l'uguaglianza sociale fra tutti gli esseri umani. Ma badando di restare sempre noi stessi.

Per tanto noi respingiamo sia i ...complimenti, sia

la presunzione dei G.A.F.. Apprezziamo a nostro modo il loro lavoro; non ci sentiamo di meno di loro — e di altri —; siamo ben contenti delle nostre iniziative, approfondimenti, ecc., ma soprattutto siamo contenti della migliore delle nostre iniziative: *la difesa della integrità storica e basilare dell'anarchismo!*

L'abbiamo fatta contro il tentativo più volte ripetuto di *matrimoniarlo l'anarchismo col marxismo*; quello di *diluirlo col libertarismo* — che risale fino al 1945 a Carrara —; quello di trascinarlo nella *trappola elettorale-referendumista*; quello — anch'esso più volte ripetuto — di *equivocarlo con la sindacalistite*; quello di *trascinarlo nelle pastoie del partitismo*; quello di *svirilizzarlo nei labirinti della psicoanalisi*; ed infine quello di *revisitarlo col pretesto che "i tempi sono cambiati"*.

Su questa strada non facile, che spesso ci procura l'astio di coloro — e ci sono — che antepongono le loro persone alla ricerca spassionata di ciò che più e meglio può servire per la causa comune, continueremo! Nei limiti consentitici dalle nostre possibilità e dalle nostre capacità. E sempre pronti a collaborare con tutti i compagni in quelle iniziative basate sulla coerenza anarchica.

I G.I.A.

AI COMPAGNI

Senza trascendere in eccessi polemici, precisiamo il nostro pensiero in presenza dell'imminente Congresso di Carrara.

La "nostra posizione" esprime le vedute di un gruppo di compagni riunitosi ad Ancona il 5 settembre u.s., nei locali della Casa Malatesta, per un primo esame dei problemi che verranno dibattuti al Congresso di Carrara. Si è discusso, soprattutto, su quanto riguarda i "principi associativi della F.A.I." e la situazione generale del movimento.

Il dibattito è stato ampio e sereno e ha trovato concordi tutti i compagni presenti nella dichiarazione da essi sottoscritta.

Per allargare la discussione sui molteplici argomenti che interessano la F.A.I. e il movimento e per consentire ai compagni che hanno incarichi di responsabilità di riferire sul lavoro da essi svolto e sui criteri seguiti è stata decisa, dagli stessi compagni riuniti in Ancona, la pubblicazione di questo foglio — INIZIATIVA ANARCHICA — quale "portatore precongressuale".

Riteniamo che offrire a un gruppo di compagni che hanno un loro particolare e ben determinato orientamento la possibilità di esprimere apertamente e francamente il loro pensiero, contribuisca a portare una nota di sincerità nei dibattiti precongressuali che sicuramente servirà a conferire anche ai dibattiti del Congresso la chiarezza e la sincerità necessarie.

E' necessario che ogni compagno esprima sempre,

con la massima chiarezza, il proprio pensiero e le sue vedute.

Accade frequentemente — nei dibattiti dei nostri Congressi e nelle stesse nostre assemblee — che si protesti vivacemente allorché viene fatto, si dice, il processo alle intenzioni. Ebbene, se ogni compagno esprimerà d'ora in poi, senza possibilità d'equivoci, il suo pensiero con quella chiarezza che i compagni troveranno in queste pagine, in nessun caso si dirà più che viene fatto il processo alle intenzioni.

Questo foglio serva dunque, a tutti, da esempio.

I COMPILATORI

"Iniziativa Anarchica" - Pisa, 25 settembre 1965

LA NOSTRA POSIZIONE

Tutti sanno che l'Anarchismo ha efficacemente lottato lungo l'atroce martirio del nazismo. Moltissimi sanno che l'Anarchismo ha ripreso la sua attività dopo la guerra nella crisi che ha condotto alla repubblica, senza piegare le sue bandiere al seguito degli autoritarismi controrivoluzionari per se stessi che hanno paralizzato al suo sorgere la riscossa antifascista e che non ha piegato le sue bandiere per tenere alto il principio di libertà e dell'azione diretta rivoluzionaria.

Forse al giorno d'oggi non sono pochi quelli che si accorgono che senza la vaccinazione autoritaria di tutte le correnti pregne di dittature, gli svolgimenti in senso socialista e negativi della peste statale, avrebbero potuto dare degli sviluppi ben meno lamentosi di quelli sui quali piange oggi il povero Nenni, con i suoi seguaci. Ci sarebbe molto da dire sulle nostre quantità di lavoro agitatorio e politico. Per parte nostra non vediamo che vi sia alcun che da rettificare sulle nostre direttive di lavoro e di indirizzo politico.

Oggi ci riuniamo per discutere di noi e della nostra opera. Da parte nostra non c'è — lo ripetiamo — se non

la volontà di aumentare nella misura del possibile il rendimento del nostro lavoro, di aumentarlo senza le cateratte di nessun revisionismo, ma rafforzando le posizioni di autonomia individuale e collettiva locale da cui rampolla l'iniziativa anarchica per se stessa nel modo in cui si attua e si svolge.

Noi non ci abbandoniamo alla crisi di sfiducia nel consulto numerico delle nostre forze. Nello sviluppo storico dei popoli l'altalena numerica e quantitativa dei partiti può disorientare la gente di poca fede o di instabilità psicologica. L'Anarchismo che noi non decolorizziamo nell'aggettivo di "libertario", ma che presentiamo intatto nella denominazione che si assunse sorgendo contro tutte le manomissioni dei revisionismi, l'Anarchismo deve essere propagato e diffuso come la negazione totale d'ogni autoritarismo, anche nel suo sistema interno di rapporti tra compagni e militanti.

Perciò la F.A.I. resta per noi il tratto d'unione dei rapporti per i compagni fra loro, e i gruppi fra loro, ir pieno impegno di piena autonomia. L'insieme degli elementi della F.A.I. con aggiunti gli anarchici militanti che intendono compiere un lavoro di scelta personale e di affiatamento di libera scelta, costituiscono evidentemente quello che si denomina il Movimento Anarchico Italiano. E aggiungiamo che, senza bolli di riconoscimento ufficiale, riconosciamo come parte operante del nostro movimento anarchico di lingua italiana anche quei compagni che sono dispersi in buon numero nelle vie della emigrazione per cause di lavoro e di persecuzioni che non vanno dimenticati.

Respingiamo tutti i tentativi di convogliare l'insieme anarchico in un campo di organizzazione appesantita da forme di imitazione gerarchiche su scala di controlli e sottocomitati, che non aumentano la capacità di azione, ma inciampano nella falsariga autoritaria.

Diciamo quindi quello che avremmo dovuto dire in partenza. Diciamo apertamente:

1.) che noi non marciamo sulla falsariga di un nuovo partito;

2.) che questa affermazione non è per noi un lusso di fraseologia, ma l'espressione di un contenuto sentito, cosciente, radicato nella vita storica dell'Anarchismo, e quindi non potremmo passare la spugna sul nostro affermato antipartitismo, nè accettando procedure di tesseramento, nè di... congressografia con la verifica dei poteri dei riuniti in una assemblea di anarchici; nè di presidenti autoeletti al servizio di frazioni preordinate al fine di una prevalenza congressuale.

Deriva da ciò la nostra opposizione ai cosiddetti voti congressuali da cui le maggioranze e minoranze escono sempre contraffatte e in ogni modo contrasterebbero l'essenziale dell'associazionismo anarchico che non ammette il predominio direttivo nemmeno delle maggioranze, poichè nella libera associazione le questioni essenziali di orientamento non ammettono diritti e doveri a base di votazione, potendo ogni parte dare esecuzione alle proprie vedute.

A questo punto ci troviamo in presenza delle posizioni diverse sul movimento operaio. Noi ci opponiamo in modo definitivo alle velleità di taluni anarchici di dar vita a movimenti operai di affiliazione organizzativa anarchica. Respingiamo la definizione di anarco-sindacalismo, anche se dobbiamo notare il fatto che con tale denominazione si presentarono ottimi compagni nostri in Spagna specialmente. Ancora una volta chiameremo in causa l'anarchismo del nostro Malatesta il quale considerava che il sindacato non può essere il contenente dell'anarchismo e il movimento anarchico non può contenere insieme l'ideologia anarchica e la presunta ideologia sindacalista.

Ed ora una precisazione su *Umanità Nova*.

Umanità Nova è la voce semisecolare dell'anarchismo italiano. Non è una bibbia, ma è prima di tutto una bandiera. I fermenti iperpolemici e gli agguati sleali condussero in Francia alla scomparsa de "*Le Libertaire*". In Italia bisogna impedire il dilemma della scomparsa o del compromesso ideologico di *Umanità Nova*. Noi siamo fermi nel proposito di mantenere il nostro settimanale nella piena azione che ha compiuto.

Ancona, 5 settembre 1965

ARMANDO BORGHI - ATTILIO BAZZOCCHI - SALVATORE VELLUCCI - ITALO GARINEI - UMBERTO SAMA - BRUNA SAMA - PIO TURRONI - PIETRO GAZZONI - MICHELE DAMIANI - VITO LEONETTI - LUCIANO FARINELLI - BRUNO FATTORI - GETULIO PIETRONI - ARMANDO MAZZONI.

"Iniziativa Anarchica" - Pisa 25 settembre 1965

SINDACALISMO

Questo è un aggettivo già fallito di ogni prestigio e di ogni contenuto. Fin da quando nell'USI incominciò la prima crisi sull'elezionismo dei Faggi e dei Di Vittorio si capì che la fase attiva dell'USI andava verso il suo tramonto, obbligando gli anarchici dell'USI a premere chiaramente sul distinguo fra anarchismo e sindacalismo.

Oggi, sindacalismo significa tutto e quindi niente e tutte le bandiere gli sono state appiccate. Gli anarchici italiani sono stati i più zelanti studiosi delle posizioni anarchiche nel mondo e hanno altamente apprezzato nei compagni francesi, prima, la nitida posizione di azione diretta e antigovernativa e antiautoritaria che

essi all'origine di Pellouttier denominarono sindacalismo; e egualmente hanno apprezzato la posizione degli anarchici spagnoli che, favoriti da una atmosfera antiautoritaria particolare del tempo e del luogo, identificarono l'azione sindacale con l'indirizzo politico degli anarchici, dal che il binomio ultimo di anarco-sindacalismo.

Al Congresso Internazionale di Amsterdam (1907), al seguito della posizione di Malatesta e compagni, lo orientamento dei francesi alla Monatte, fu già messo in disparte dal punto di vista anarchico nella previsione che non il sindacalismo bastasse a se stesso, ma l'anarchismo bastava a se stesso.

In questa posizione siamo ancora. La differenza dei tempi è la condotta dei partiti presenti, dai preti ai marxisti, di tenere le mani sul timone di varietà di sindacati e sindacalismo.

L'anarchismo oggi, a parte l'agitazione d'azione diretta, nella quale gli anarchici richiamano sempre se stessi e gli altri, ha tutto da guadagnare a non insudiciarsi nella gara alla cuccagna delle direzioni sindacali ed a rafforzare la radice dell'antiautoritarismo nelle minoranze che, purtroppo, anche quando sfuggono al controllo dei partiti, non guariscono del tutto dalla mentalità di conformismo e gerarchismo politico.

Questo sul problema sindacale in generale.

* * *

USI. Particolarmente c'è una tendenza di compagni oggi, che mirano a creare dei nuclei di denominazione USI, i quali risulterebbero dei gruppi anarchici con denominazione sindacale. Una denominazione che si prestò ad un blocco di forze operaie nel marasma dei partiti che trasfondevano il loro marasma e il disorientamento borghese nella C.G. del L., quando l'anarchismo si valeva dell'atmosfera incandescente seguita alla guerra tripolina e rialzava i valori dell'azione rivoluzionaria.

Nessuno vieta a nessuno delle combinazioni d'accordo di azione diretta coi titoli preferiti, quando non impegnino l'insieme anarchico della FAI, che significa il federalismo libero degli anarchici richiamantisi al federalismo sin dai primi internazionalisti nel 1872 a Rimini, quando si distaccarono dal blocco dominato dai marxisti. Gruppi antimilitaristi, gruppi USI, gruppi antireligiosi, ecc. si troveranno sempre l'anarchismo non come ostacolo, ma l'anarchismo simpatizzante.

Quanto agli anarchici nel senso specifico della ideologia, per la loro opera proselitistica devono imparare a bastare a se stessi, per preparare un futuro che agisca anarchicamente nelle crisi inevitabili del domani, contro i regimi e i tentativi di dominio statale.

PRIMO BASSI - SALVATORE VELLUCCI
ITALO GARINEI - MICHELE DAMIANI -
AURELIO CHESSA - PEDONE RAFFAELE - PIO TURRONI - ETTORE DE ROSA
ARMANDO BORGHI.

da "Chiarezza necessaria" - Marzo 1965

POSIZIONE DEGLI ANARCHICI NEL MOVIMENTO OPERAIO E NEI SINDACATI

I

Il problema operaio non è fondamentale per la vita del Movimento Anarchico, ma è utile. Esso serve a rendere consapevoli i lavoratori della loro condizione di servi e sfruttati; fa nascere in essi la volontà e li aiuta a individuare meglio i loro veri nemici: i padroni, lo Stato, con tutto il suo apparato militare-poliziesco-giudiziario, e tutte le altre caste privilegiate che tendono moralmente e culturalmente a giustificare e comuni-

que a rendere accettabile da parte dei lavoratori la condizione di sfruttati.

Le lotte operaie servono a impedire che le condizioni dei lavoratori, già misere, peggiorino. E siccome noi anarchici vogliamo la rivoluzione fatta dalle masse lavoratrici, è chiaro che una rivoluzione di tal genere non si può realizzare e consolidare senza l'esistenza di un vasto movimento di masse di lavoratori.

Osserviamo subito che i *miglioramenti* che si ottengono con le lotte operaie sono sempre scarsi e col tempo si rivelano illusori perchè inevitabilmente producono, come conseguenza, l'aumento del costo della vita, quando non vengono addirittura annullati dal gioco delle forze economico-finanziarie.

Tuttavia la lotta operaia, o sindacale che dir si voglia, è ancora valida. Del resto, tale lotta non siamo noi a crearla e tanto meno possiamo — noi o altri — eliminarla. Lo hanno tentato le dittature fasciste e comuniste, ma inutilmente perchè fino a quando nella società vi è chi può far lavorare gli altri per suo conto — sia esso il cittadino privato oppure lo Stato — vi sarà conflitto d'interessi e, quindi, l'ineluttabile lotta dei lavoratori contro coloro che li sfruttano.

II

Non ritengo esatta la denominazione "sindacato d'ispirazione anarchica" anche se spesso ad usarla sono degli anarchici.

L'anarchismo è per sua natura fondamentalmente rivoluzionario; il sindacato è essenzialmente riformista. Esso serve per difendere e magari migliorare le condizioni attuali dei lavoratori il più che sia possibile e raggiungibile in regime di proprietà privata o statale. Inoltre il sindacato mette spesso in conflitto d'interessi le varie categorie di lavoratori fra di loro. Essendo i lavoratori produttori e consumatori *contemporaneamente*,

ne consegue spesso che l'aumento salariale di una categoria danneggia un'altra categoria, pur essendo lavoratori tanto gli uni quanto gli altri. Basta guardarsi attorno per constatarlo senza che mi dilunghi a citare casi che sono poi molto più numerosi di quanto si creda. L'anarchico che accetta di fare il dirigente di un sindacato, volente o nolente, è costretto a vivere giorno per giorno in contraddizione con i suoi principii e prendersi la responsabilità di venire a patti coi padroni e col governo per transazioni e accomodamenti di ogni genere, che la massa operaia in regime capitalista non può fare a meno di imporgli.

Si possono costituire anche sindacati con un bel programma rivoluzionario, ma un tale programma rimarrà fino a quando quei sindacati saranno formati soltanto da minoranze operaie. Allorchè avranno attratto masse numerose di lavoratori, il suddetto programma resterà una parola vuota perchè quelle masse — naturalmente non anarchiche — vorranno conquistare qualche cosa di immediato per l'oggi e non saranno mai disposte ad anteporre il necessario di oggi al bene futuro.

Voglio aggiungere che il dramma della contraddizione tra l'essere anarchico e fare il dirigente sindacale l'ho vissuto io stesso per quattro anni e mezzo, dal 1945 al 1949, quando le speranze di un eventuale tentativo rivoluzionario, condiviso da tutti i compagni di Canosa, ci portò ad assumere (attraverso regolari votazioni) la direzione della Camera del Lavoro, che fu quasi autonoma di fronte alla C.G.I.L. e della quale fui segretario, mentre il compagno Agostino Raimo ne fu il cassiere. Ed aggiungo che nessuno di noi due accettò mai un soldo come stipendio.

III

Il massimo che si può sperare da un sindacato è quel tanto che si riesce ad ottenere di miglioramenti, che

siano conquistati attraverso l'azione diretta, oltre alla solidarietà nella lotta che potrà, a sua volta, diventare una buona preparazione rivoluzionaria.

Malatesta, su tale questione, nella rivista "*Volontà*" del 16 aprile - 16 maggio 1925, così scriveva: "Ogni fusione o confusione tra il movimento anarchico rivoluzionario ed il movimento sindacalista finisce o col rendere il sindacato impotente al suo scopo specifico, o coll'attenuare, falsare, spegnere lo spirito anarchico... Ma perchè confondere l'anarchismo con quello che anarchismo non è, ed assumere noi, in quanto anarchici, la responsabilità delle transazioni e degli accomodamenti necessari appunto per il fatto che la massa non è anarchica, nemmeno se appartiene ad una organizzazione che ha scritto il programma anarchico nel suo atto costitutivo? Secondo me gli anarchici non debbono volere che i sindacati siano anarchici, ma debbono agire nel loro seno a pro' degli scopi anarchici, come individui, gruppi, ecc."

Gli anarchici secondo me devono lottare perchè i sindacati restino aperti a *tutti* i lavoratori di qualunque opinione o partito, a condizione di essere solidali nella lotta contro i padroni. Devono lottare contro l'ingerenza dei partiti che tentano di asservire il sindacato per i loro fini politico-elettoralistici; lottare perchè il sindacato sia autonomo e i lavoratori siano essi, attraverso le assemblee, a decidere delle lotte da intraprendere e dei modi di impostarle e portarle avanti.

Subito dopo la caduta del fascismo, al primo incontro tra anarchici, a Bisceglie e poi a Napoli il 10/11 settembre 1944, fummo proprio noi a portare l'idea della costituzione dei *Gruppi di Difesa Sindacale* che poi — quando con l'esperienza ci accorgemmo che erano soltanto un doppione dei gruppi anarchici e quindi una sigla superflua — abbandonammo, restando come anarchici a svolgere la nostra opera fra la massa dei lavoratori dentro e fuori del sindacato. Ed i compagni che

leggono *Umanità Nova* sanno qual'è e come si svolge la nostra opera, come è avvenuto anche recentemente nello sciopero dei braccianti.

IV

Per me la situazione italiana non consente nessuna possibilità, pur volendolo, di costituire sindacati, di una certa consistenza, di ispirazione anarchica. Nè il nostro movimento ha tale possibilità. Il tentativo, prima dei compagni di Genova di costituire l'U.S.I. e poi di Carrara — chiedo scusa a questi bravi compagni — mi dà l'impressione di chi vuol costruire una casa e incomincia dal tetto.

Sono anni, poi, che accusiamo i vari partiti autoritari di essersi asserviti i sindacati ed ora — contraddicendoci — vorremmo fare noi altrettanto e quindi, implicitamente, fornire agli stessi una immeritata giustificazione?

Infine dobbiamo considerare che se anche si riuscisse a costituire sindacati di nostra ispirazione — per il fatto che si tratterà sempre di piccole minoranze — non potranno avere piena libertà di azione, ma saranno obbligati a muoversi quando e come vorranno i grossi sindacati. La stessa C.G.I.L. — che pure raccoglie una grande massa di organizzati — quando ottiene qualche successo rivendicativo, è sempre se si associa agli altri sindacati della C.I.S.L. e della U.I.L. E' necessario anche tener conto che oggi — a causa delle innumerevoli leggi arruffate che li impastoiano — i sindacati sono anche uffici di assistenza e di consulenza. Hanno uffici legali, tecnici, sanitari ecc. (pagati col denaro spillato agli organizzati), vera burocrazia che rappresenta un'altra zavorra a scapito del sindacato.

Questa è la realtà con la quale siamo alle prese e con la quale, volenti o nolenti, bisogna fare i conti. E' da ingenui illudersi ed illudere gente che — al risveglio —

finirà col non credere più neanche alla nostra serietà e noi, invece di avercene cattivato le simpatie, ce la saremo alienata.

V

Ogni compagno — in quanto lavoratore dipendente — voglia o non voglia, non può esimersi dall'interessarsi delle lotte operaie, senza escludere — è ovvio — che di queste se ne possano occupare anche quei compagni che non sono lavoratori dipendenti. Si può lottare nei sindacati, oppure fuori di essi, sul posto di lavoro, in occasione di agitazioni, di scioperi ecc. Se non difettano *la volontà e la disposizione al sacrificio*, c'è sempre modo di operare per la nostra causa.

Concludo ricordando quanto già ho detto nei riguardi del sindacalismo, che è essenzialmente riformista, per cui se ne deduce che i sindacati, *tutti i sindacati*, qualunque sia la denominazione che assumono e i programmi che si danno, si muovono in direzione riformista.

La "guerra di classe rivoluzionaria" — se non è la vera e propria rivoluzione così come la intendiamo noi anarchici e che esula da qualsiasi azione sindacale in regime capitalista — non si comprende che cosa sia.

Sappiamo come finì il *sindacalismo rivoluzionario* in Francia che aveva dato vita ad una organizzazione sindacale che si ispirava a quei principi, e conosciamo molto bene ciò che accadde in Italia allorché il suddetto sindacalismo rivoluzionario, a tendenza soreliana, fece la sua breve apparizione in Italia, coi vari Leone, Labriola, Orano, Olivetti ecc. Finì prima nell'interventismo e poi nel fascismo. Non è il caso, pertanto, di occuparcene.

Non conosco compagni italiani che amino definirsi anarco-sindacalisti (all'infuori di un gruppetto a Torino e di qualche altro altrove) e se pur mi è capitato di

leggere alcune loro pubblicazioni, affermo — senza volerne discutere in merito — che per me resta pienamente valido quanto ho più sopra abbondantemente dimostrato. Resto cioè nella mia posizione concretamente realistica anche se le suddette pubblicazioni si richiama-
mano ai concetti della C.N.T. spagnola.

Quei concetti restano per me ugualmente invalidati anche se hanno avuto una buona affermazione nella Spagna (ambienti e condizioni assai diversi dai nostri) e non ritengo, nè credo si possa ritenere possibile trapiantarli in Italia.

MICHELE DAMIANI

"Iniziativa Anarchica" - Pisa, 25 settembre 1965

UNA LETTERA A PROPOSITO DI U.S.I.

Senza consigliarci con Borghi ci permettiamo di pubblicare la seguente lettera. Dopo tanti anni è viva ed attuale; specie in questo momento dove la fregola di una U.S.I. è incoraggiata da parecchi di quelli che vogliono inquadrare l'anarchismo.

La lettera come si vede è serena, ma ferma. Porta la data del luglio 1951. Ci è stata consegnata da un compagno che ne aveva copia.

Caro Dettori

Ricevo molte carte tue sull'U.S.I. Mi fa piacere che mi ricordiate, perchè conto tra di voi dei vecchi amici che so mi vogliono bene e forse lo merito; ma tu sai che io non amo i peli sulla lingua e al di sopra delle

amicizie o delle inimicizie dico pane al pane. Ricorderai il tempo garibaldino quando, per non convalidare schiocchezze pericolose, mi ruppi con vecchi amatisimi compagni. Vi devo dire che non concordo in niente con voi in questa pretesa resurrezione dell'U.S.I.? Lo sapete. L'ho scritto fin da quando ero in Italia e rimango fermo a quel punto. Per me l'U.S.I. non dovrebbe essere diminuita con dei surrogati architettati sulle buone intenzioni di salvare anarchismo e sindacalismo, quando non si fa che portare confusione d'idee e di tattica nell'uno e nell'altro. Parlare di unità operaia sotto la bandiera dell'anarco-sindacalismo in Italia, ora o domani, è roba che fa cader dalle nuvole di... Barcellona. Non scrivo per cambiare le vostre cose o le vostre vedute. Molti di voi mi hanno aperto l'animo in altri tempi e non trovo niente di straordinario che facciate da voi le cose a vostro modo; ma allora lasciate che vi dica che mi basta la vostra amicizia e nessuna tessera. La tessera onoraria dell'U.S.I. caso mai me la dà — se me la dà — l'onorabilità rivoluzionaria delle nostre lotte passate e quella non è fatta di carta, ma di fatti che io rivendico come cosa rispettabile dal punto di vista anarchico e operaio; ma in quel tempo non pretendemmo di stilizzare modelli di anarchismo del mov. operaio e potemmo senza rotture tra anarchici lottare nel campo operaio. Non approvo naturalmente quelli che sono nella Confederazione come esponenti e anche questo lo dissi quando ero tra voi; ma niente scomuniche contro compagni che hanno fatto galera ed esilio onoratissimi, specie quando queste rotture non servono nemmeno a creare cose serie in altro campo. E voi che volete fare gli intransigenti non vi accorgete che cosa voglia dire di creare una specie di U.S.I. e dare IN ANTICIPO l'adesione ad una internazionale. Cose che dovrebbero caso mai essere discusse dagli aderenti quando l'U.S.I. non fosse un progetto, ma un fatto. E che dire poi della A.I.T., che si comportò male nella Riv. spagnola (mi-

nisterializzando); si comportò male nell'ultima guerra (roosveltizzando) e anche ora coi Souchy e gli altri di Stoccolma che entrano spiritualmente nella zona del Patto Atlantico, in odio ad uno stalinismo che perde così ogni sapore e contenuto NOSTRO.

Scrivo in fretta e non vado oltre. Mi manca il tempo; perchè io sono un pubblicista, come voi scrivete nella tessera che mi mandate, ma sono un lavoratore; lavoro 48 ore alla settimana, mi alzo alle 5 ogni mattina e a settanta anni ormai mi guadagno il pane con la mia fatica (lavoro in una vendita di libri e giornali). Fermo nelle idee, mi sento bene a finire operaio come ho cominciato, senza tessere, senza galloni e senza cattedre; ma con l'anarchismo di sempre nel cuore e nella pratica della vita.

A. BORGHI

"Iniziativa Anarchica" - Forlì, dicembre 1965

IL CONGRESSO DI CARRARA VISTO DA MICHELE DAMIANI

Il mattino del giorno 2 novembre, intervenendo nella discussione sul "Patto Associativo della FAI", stilato da una commissione di compagni che si erano riuniti separatamente dai congressisti, in precedenza, affermai che un tale Patto, per la prima parte (che faceva da premessa), con opportuni emendamenti, poteva anche andare, ma che il resto era tutto da rifare perchè *antianarchico*. Mi proponevo di dimostrare il mio asserto in un secondo intervento, ma questo non fu possibile perchè nel pomeriggio non mi fu consentito. Assieme a Guerri-
ni, Sama, Mangelli, Raimo ecc. avevamo preparato un altro tipo di Patto Associativo contrapposto e diverso da quello già preparato dalla commissione di cui sopra. Avevamo dovuto farlo in fretta e furia poichè alla chiusura della seduta antimeridiana — erano le 13,30 — da

parte della presidenza del Congresso, appoggiata da buona parte dei presenti, ci era stato posto il termine di presentarla alle 15,30. Quindi voleva dire che in due ore bisognava andare all'albergo-ristorante Marinella a 9 km. di distanza mangiare e compilare la nostra tesi e tornare alla sede del Congresso. Tornammo e dovemmo battere a macchina la copia dattiloscritta per renderla leggibile per via delle inevitabili correzioni in un lavoro del genere, ed anche per poterla leggere correttamente anche a quei compagni che pur essendo sulle nostre posizioni, non si erano trovati a compilarla con noi perchè mangiavano altrove.

Ognuno che sia pratico di queste cose e che si renda conto delle parole da soppesare attentamente trattandosi di una vera e propria dichiarazione di principio, capirà quale difficoltà dovemmo affrontare e superare alla meglio. E non si deve dimenticare che, animati dalla volontà di non frantumare l'unità del Movimento, le difficoltà per noi erano molto di più, per cercare di vedere fino a qual punto si potevano fare concessioni per renderla accettabile dall'altra parte che la pensavano diversamente, pur senza rinunciare a quanto per noi era fondamentale e compatibile col nostro modo di intendere l'organizzazione.

Ne venne fuori così un documento che se non rispecchiava completamente il nostro pensiero ci sembrava accettabile anche dagli altri del lato opposto.

Fu — la nostra — una vana illusione. Mentre con Guerrini la ricopiavamo a macchina, la discussione in aula era già incominciata. Bruch andò ad avvertire la presidenza che noi eravamo tornati e chiese di procrastinare la discussione finchè saremmo stati pronti. Non so che cosa gli fu risposto, ma sta di fatto che la discussione fu continuata e quando andammo in aula l'assemblea aveva già approvato alcuni paragrafi di quell'altra dichiarazione. E' inspiegabile per me la fretta che ebbero di cominciare la discussione, o meglio è spiegabilissi-

ma quando si tenga conto dell'asprezza dello scontro avuto in precedenza sul "B.I." con lo strascico di attacchi alle persone, la calunnia, ecc. asprezza che si era anche manifestata sin dal primo giorno dei lavori del Congresso. Io e Guerrini chiedemmo di soprassedere e di rispondere con la illustrazione della nostra dichiarazione, ma non fu accolta la nostra richiesta. Marzocchi che funzionava da presidente concesse soltanto che io leggessi il primo paragrafo. A questo punto comprendemmo che per noi il Congresso era finito. In conseguenza dicemmo a Marzocchi che volevamo lasciare agli atti la copia della nostra dichiarazione e poi saremmo andati via. E così fu fatto. Nessuno badò a quanto succedeva.

Fu soltanto più tardi che Bruch, venuto a conoscenza della cosa, chiese di parlare e risollevò la questione, dopo averci invitati a ritornare in aula. Nacque il putiferio. Una proposta di Failla, perchè due di noi, io e Guerrini e due degli altri, Cerrito e Mantovani ci riunissimo a parte per tentare di addivenire ad un accordo, non fu neppur sottoposta all'approvazione, mentre al contrario Cerrito andò al microfono a leggere la nostra dichiarazione, commentandola a modo suo, fino a concludere che la nostra e la loro erano *sostanzialmente uguali*, ma solo diverse nella forma! Rimasi allibito! Ottenni di parlare e ribadii che la differenza fra le due dichiarazioni era *sostanziale* e non formale. Dopo di me parlò Mantovani, il quale pur essendo sulle posizioni di Cerrito e forse l'artefice principale dell'altra dichiarazione, affermò — come me — che *"la differenza era sostanziale"*! Come la mettiamo? E' vero che Cerrito è un professore (lui stesso tenne a ricordarlo pubblicamente in un contrasto con Guerrini mentre commentava e interpretava la nostra dichiarazione a modo suo). Ma ripeto, anche se lui è un professore, Mantovani che non mi risulta tale, ha parecchi decenni di militanza, è un giornalista tutt'altro che sprovvisto di cul-

tura ed anche se non è professore sa difendere molto bene le orecchie dalle pulci e sa il fatto suo.

Per la modesta esperienza che ho fatto nel propagare i principi dell'anarchismo per oltre 45 anni non posso fare a meno di fare una triste, amara constatazione. Mi è capitato di andare in una sede cattolica a difendere i miei principii. Vi feci una dozzina di interventi e mi si lasciò parlare indisturbato. Mi è capitato di andare in un locale di comunisti; al mio quarto intervento mi fu detto basta, dal momento che stavo trasformando la conferenza comunista in conferenza anarchica, ma non fui nè insultato nè mandato via. Lasciai io ed altri compagni la sala, spontaneamente. Doveva capitarci invece proprio a Carrara, in un congresso di anarchici come me, di sentirmi apostrofare: "Vai via" da un anarchico coi capelli bianchi come me! E poichè continuavo, replicò: "Meglio non saresti venuto"! Ed il "Vai via" fu ripetuto anche al compagno Raimo mentre parlava dal podio. E lascio perdere altre grida faziose!... Fatta eccezione di Failla che rimproverò l'insultatore, nessuno dei presenti e tanto meno il presidente Marzocchi credettero intervenire rendendosi così implicitamente complici o acquiescenti... Evviva gli anarchici! Ho ricordato questi fatti non per risentimento personale, ma a scopo documentativo.

Dissi in assemblea che la seconda parte della dichiarazione che fu poi approvata dai presenti era da rifare perchè *antianarchica* e non essendomi stato consentito di provarlo in quella sede, desidero dimostrare qui la validità di quella mia affermazione. Potrei discuterla dettagliatamente, ma mi fermo ad analizzare un passo soltanto che io ritengo il nucleo principale, o almeno il più importante. In quel punto della dichiarazione è stabilito che:

"I rapporti tra le varie federazioni, gruppi ed aderenti alla F.A.I. e l'indirizzo generale dell'azione collettiva di questa, sono di competenza dei Congressi generali

della F.A.I. e impegnano moralmente e finanziariamente tutta l'Associazione solo quando siano stabiliti dai Congressi".

Cosicchè, una volta stabilito dai Congressi, i rapporti ecc., e l'azione collettiva ecc. diventano un impegno per tutta l'Associazione. Per non ledere, menomare o annientare del tutto la libertà e l'autonomia di iniziativa, di cui si fa sfoggio nei paragrafi precedenti del famoso "Patto Associativo" (che non ha nulla da invidiare ad uno statuto di un partito autoritario qualsiasi) bisogna presumere la *unanimità di vedute su tutti i problemi che investono l'azione collettiva degli anarchici aderenti alla nuova F.A.I.*

Ma è concepibile una tale unanimità tra gli anarchici, quando essa non si verifica nemmeno nei partiti autoritari o democratici che dir si voglia? Soltanto che in tali partiti è stabilito che la minoranza dissenziente ha il dovere di conformare la sua azione a quella della maggioranza, mentre nella nuova F.A.I., nel suo "Patto Associativo" chi dissente "cessa materialmente di farne parte"! Ma questa è l'organizzazione del Partito Comunista! Non è nemmeno pseudo democrazia! Altro che Patto Associativo fra gli anarchici!...

Si cessa di appartenere alla nuova F.A.I. "non contribuendo senza giustificato motivo alle spese che essa incontra". E chi deve valutare se tale "motivo" è giustificato? Chi avrà l'incarico di controllare?

"La C. di C. ha carattere esclusivamente esecutivo" ecc. (è scritto nel Patto Associativo) ma più sotto è detto che può *"deliberare, sentito il parere dei compagni e delle federazioni locali, su nuove ed eventuali iniziative da prendere, sulle spese straordinarie da fare, su tutte le questioni che, pur non essendo così importanti e generali da doversi rimandare ai congressi sono però tali da costituire un impegno morale e finanziario per tutta la F.A.I."* Anche qui bisogna presumere che i compagni e le federazioni interpellati siano unanimi. Il

che è un'assurdità!... Gli immancabili dissenzienti o si conformeranno oppure... infileranno la porta d'uscita!

Chi stabilirà se le "iniziative", le "spese", e le "questioni importanti" sono o non sono di competenza dei congressi? La Direzione camuffata da C. di C.? Ancora una volta, tutto questo è Partito Comunista, non è nemmeno pseudo democrazia che comporta un certo rispetto per le minoranze dissenzienti!...

Mi fermo perchè ritengo di aver dimostrato abbondantemente la mia affermazione che il contenuto sostanziale che il nuovo Patto Associativo è antianarchico. Ai compagni agli anarchici la scelta della posizione da prendere. La mia l'ho fatta. E' quella di sempre: lavorare in solidarietà con quei compagni che respingono questo tipo di organizzazione che è la negazione completa dei principi dell'anarchismo formulati da tutti i nostri maestri predecessori e confermati ripetutamente dalla esperienza dei fatti storici fino ad oggi.

P.S. — Avevo già scritto le mie note sul Congresso di Carrara quando ho letto il commento al Patto Associativo apparso sul n. 38 del 27 novembre 1965 di "U.N." a firma di Mario Mantovani.

In tale commento Mantovani ad un certo punto dice: "Il Patto precisa che, nella F.A.I. è assicurata la più ampia autonomia delle Federazioni dei Gruppi e degli individui e le deliberazioni dei Congressi impegnano soltanto coloro che le accettano, escludendo quindi ogni prevalenza di diritti della maggioranza sulla minoranza". (La sottolineazione è mia). Questa affermazione di Mantovani non è vera perchè invece nel Patto Associativo è detto testualmente: "I rapporti tra le varie Federazioni, Gruppi ed aderenti e l'indirizzo generale dell'azione collettiva di questa, sono di competenza dei Congressi generali della F.A.I., e impegnano moralmente e finanziariamente TUTTA l'Associazione solo quando siano stabiliti dai Congressi". Fummo proprio noi,

invece, a scrivere nella dichiarazione contrapposta — e che non ci fu consentito di sottoporre al Congresso — che le deliberazioni dei Congressi impegnano *"soltanto quelli che le approvano"*.

Mantovani quindi cambia le carte in tavola per far digerire agli ingenui ed agli sprovveduti, una "autonomia" che per le ragioni che ho spiegato sopra non esiste nella nuova F.A.I.

MICHELE DAMIANI

"Iniziativa Anarchica" - Forlì, dicembre 1965

CONTRO PATTO ASSOCIATIVO

Il Congresso degli anarchici italiani riunitisi a Carrara dal 31 ottobre al 4 novembre 1965 accetta le idee e il programma esposti nella dichiarazione di principi riassunti nel noto scritto "Il Nostro Programma" di Errico Malatesta, approvato dalla Unione Anarchica Italiana nel suo Convegno del luglio 1920 a Bologna e riconfermati nel suo spirito informatore dal Congresso di Carrara del settembre 1945 e successivamente dai congressi della F.A.I. tenutisi fino ad oggi.

La F.A.I. non pretende ad alcun monopolio dell'anarchismo. Essa considera come compagni anche gli anarchici ad essa non aderenti, la cui azione si informi sempre ai principi dell'anarchismo, della lotta contro lo Stato e contro il capitalismo statale o privato che sia e per la rivoluzione con indirizzo antilegalitario, antiparlamentare, antiautoritario. Con essi la F.A.I. mantiene buoni rapporti di amicizia, di solidarietà e di mutua intesa per tutte le iniziative su cui reciprocamente si convenga.

Scopo della F.A.I. è di diffondere le idee dell'anarchismo facilitandone la propaganda con il coordinamento dei propri sforzi associati e promuovendo e aiu-

tando moralmente e materialmente tutte le iniziative che non contrastano col proprio programma.

La base dell'azione della F.A.I. è costituita dal programma sopra indicato e dalle deliberazioni adottate nei suoi congressi. Per conseguenza tutti coloro che approvano il programma e le deliberazioni dei congressi della F.A.I. hanno diritto alla sua appartenenza.

I rapporti pratici degli aderenti della F.A.I. sono regolati dalla presente intesa associativa, che è informata alla più ampia autonomia dei Gruppi; delle federazioni e degli individui che l'accettano liberamente e che liberamente riconoscono l'obbligo morale di rispettarne gli impegni, di non violare i principi della federazione e di non ostacolarne l'azione.

La necessità di un tale coordinamento organizzativo che ad aumentare le possibilità di attività del singolo, dei gruppi e delle federazioni, si impone tanto più oggi, in quanto i problemi che condizionano il nostro inserimento nella vita sociale (la rivoluzione industriale, il contenuto disumanizzante della automazione, il conflitto fra i blocchi di STATI minaccianti la guerra, ecc.) lo esigono. Gruppi di ogni località, per meglio svolgere il proprio lavoro, se lo riterranno opportuno, sono liberi di costituire federazioni locali, provinciali e regionali.

Gli aderenti al programma della F.A.I., che non siano associati ad alcun gruppo per giustificate ragioni personali o perchè nella loro località non vi sono altri compagni a cui associarsi, per mettersi in rapporto con l'associazione e con i suoi organi, sono tenuti, prima di aderire, a farsi conoscere personalmente da altri compagni già aderenti all'Associazione stessa.

Ogni gruppo aderente alla F.A.I. regola la sua costituzione interna e la sua attività in completa autonomia; fissa il suo programma speciale di azione, le modalità di funzionamento, la propria denominazione, i rapporti fra i compagni ecc. senza che gli altri gruppi ed orga-

ni della F.A.I. abbiano il diritto di interferire nelle sue questioni interne.

I rapporti fra i vari gruppi in seno alle federazioni locali, il modo di corrispondere fra loro, gli organi speciali per il funzionamento di queste federazioni sono di competenza dei gruppi interessati e sono stabiliti nei convegni indetti all'uopo da ciascuna federazione.

I rapporti fra le varie federazioni, gruppi aderenti alla F.A.I. e l'indirizzo generale dell'azione collettiva di questa, sono di competenza dei congressi della stessa, e impegnano soltanto i compagni che accettano quei deliberati.

Il congresso ordinario della F.A.I. si tiene normalmente ogni due anni e viene indetto dalla C. di C. In caso di emergenza la C. di C. della F.A.I. ha facoltà di convocare convegni e congressi straordinari. A questi partecipano di diritto soltanto gli aderenti della F.A.I., sia in quanto rappresentanti di gruppi e federazioni, sia in quanto aderenti individualmente.

Il congresso nomina una C. di C. stabilendo, di volta in volta, il numero dei suoi componenti in base a considerazioni di ordine pratico per il lavoro da svolgere e designando a farne parte possibilmente compagni residenti in una stessa località o in località che permetta loro di incontrarsi agevolmente.

Tutti gli incarichi sono affidati a volontari senza alcun compenso. In casi particolari di attività che richiedono da parte dei compagni l'impiego di tutto il loro tempo, è ammesso un compenso adeguato.

La C. di C. è responsabile di ogni sua attività di fronte ai congressi, ai quali si presenterà dimissionaria.

In linea di massima i suoi compiti sono i seguenti:

- 1) ferma restando la completa autonomia locale, contribuisce al coordinamento delle attività dei gruppi e delle federazioni;
- 2) segnala ai gruppi e federazioni le iniziative che è

opportuno far conoscere e che possono far suggerire altre iniziative del genere;

- 3) provvede a far uscire il più regolarmente possibile il "Bollettino Interno";
- 4) mantiene i rapporti con tutti gli altri movimenti anarchici nel campo internazionale.

Per le spese della C. di C. (amministrazione, stampa, viaggi, ecc.) ogni gruppo — e così ogni compagno individualmente aderente — corrisponderà a questa un contributo possibilmente continuativo, liberamente scelto.

Eventuali modifiche alla presente dichiarazione di principi e lavoro possono essere apportate soltanto dai congressi della F.A.I.

Carrara, 2 novembre 1965

(dal "Bollettino Interno" della "F.A.I." - n. 1 del 30 nov. 1965) sotto il titolo "Patto d'Intesa proposto e illustrato da Guerrini e Damiani".

**AL CONGRESSO F.A.I. DI CARRARA
LA PRESENTE DICHIARAZIONE
FU CONSEGNATA ALLA PRESIDENZA
DEL CONGRESSO DAI COMPAGNI
UMBERTO SAMA E MICHELE DAMIANI
ALL'APERTURA DEI LAVORI IL 3-11-65**

Gli anarchici sottosegnati, coerenti con la più volte richiamata autonomia — singola, di gruppi, ecc. — e per la libertà che consente loro in coscienza di prendere qualsiasi responsabile decisione per il proprio comune lavoro, che li attende;

constatato che attualmente non vi è possibilità conciliativa sul metro delle risoluzioni prese, stante la unilateralità delle decisioni votate al presente Congresso;

in omaggio alla libertà che non consente ad alcuno di valicare i confini di quella altrui;

decidono di ritirare la propria adesione al Congresso, riservandosi di accettare o meno le risoluzioni finali che saranno approvate in questa sede.

Allegano copia della dichiarazione che sottoscrivono e che era stata presentata al solo scopo di trovare un punto di incontro per un comune lavoro, anche se ideologicamente non rispecchiante il loro concetto organizzativo, con quei compagni che ritengono utile dare una strutturazione all'organizzazione che tutti abbiamo voluta libera, nel libero Movimento Anarchico.

GUERRINI IVAN, UMBERTO SAMA,
MICHELE DAMIANI, COMPARI ALFREDO,
PASTORE SAVINO, LEONETTI VITO,
MANGELLI BENITO, RAIMO AGOSTINO,
ANDREANI WALTER, NARDI MICHELE.

Inoltre ha aderito alla presente dichiarazione, con lettera individuale a parte, il compagno Salvatore Vellucci.

"Iniziativa Anarchica" - Forlì, dicembre 1965

IL "PATTO D'ALLEANZA"

Al Congresso della Federazione Anarchica Toscana, tenutosi a Pisa il 19 settembre u.s., si è discusso a lungo sul *Programma Anarchico* di Malatesta e sul *Patto d'Alleanza* che al Congresso di Bologna del luglio 1920 vennero posti a base dell'Unione Anarchica Italiana. A grande maggioranza è stato deliberato di proporli alla approvazione del prossimo Congresso di Carrara per farne la base organizzativa anche della F.A.I., mantenendo inalterato il testo del *Programma* ed apportando alcune modifiche al *Patto*.

Quali saranno queste modifiche — o aggiornamenti, come è stato detto — lo sapremo a Carrara, ma io ritengo di dover ripetere quanto ho affermato esplicitamen-

te anche a Pisa: secondo me il *Patto d'Alleanza* è senz'altro e completamente superato, tanto più che — a bene osservare — vi si possono rilevare alcune evidenti contraddizioni.

Il *Patto* afferma — da principio — che l'“*Unione Anarchica Italiana* è organizzata sulle basi della più completa autonomia”. Come essa — si precisa — è autonoma come associazione in seno all'Internazionale Anarchica, “così nel suo seno sono autonomi e le Federazioni e i Gruppi, ed in questi lo sono i singoli componenti”.

Poi, nel *Patto*, si precisano minutamente le funzioni della *Commissione di corrispondenza* e del *Consiglio Nazionale* e si dice che questo deve deliberare sulle iniziative da prendere “sentito il parere dei Gruppi, Unioni e Federazioni”.

Si precisano inoltre diverse “norme pratiche” per il funzionamento dei Gruppi, sul versamento delle “quote fisse”, sulle modalità della convocazione delle assemblee, sulle espulsioni, sul passaggio degli iscritti dallo uno all'altro Gruppo, ecc. Ma poi, ad un certo punto, si afferma che “ogni Gruppo o Circolo aderente alla U.A.I. regola la sua costituzione interna e la sua attività a suo modo e in piena autonomia”. Quindi i Gruppi ed i Circoli possono benissimo seguire norme proprie, anche diverse da quelle indicate nel *Patto*. Ecco perchè questo presenta — secondo me — evidenti contraddizioni e incongruenze.

Non ritengo perciò che il *Patto d'Alleanza* — sia pure con tutte le modifiche ed aggiornamenti che si vorranno escogitare — possa rappresentare — oggi — per gli anarchici italiani un esempio di organizzazione, quale essi desiderano, senza restrizioni di sorta e senza possibilità di equivoci, basata sull'autonomia e sulla libertà.

ITALO GARINEI

“Iniziativa Anarchica” - Pisa, 25 settembre 1965

L'OPINIONE DEI COMPAGNI SUL PATTO ASSOCIATIVO

In possesso della stesura definitiva del *Patto Associativo*, apparsa sul primo numero della nuova serie di U.N. del 27-11-65, riteniamo doveroso e opportuno fare le osservazioni che seguono al *Patto* stesso, alcune delle quali forse solo formali, altre invece profondamente sostanziali:

Il Congresso degli anarchici italiani, riunito a Carrara dal 31 ottobre al 4 novembre 1965, accetta le idee ed il programma esposti nella dichiarazione di principi approvata dal Congresso di Bologna del 1° luglio 1920 e conferma la costituzione della Federazione Anarchica Italiana, fondata nel settembre 1945 dal Congresso anarchico di Carrara.

La Federazione Anarchica Italiana non pretende ad alcun monopolio dell'anarchismo. Essa considera come compagni anche gli anarchici ad essa non aderenti.

In seconda pagina di *Umanità Nova*, nelle colonne dedicate al commento al *Patto Associativo*, si legge invece:

Il Patto Associativo, quindi, riconfermando i principi generali malatestiani, stabilisce in forma semplice i limiti per cui il singolo o il gruppo non possa dichiararsi anarchico quando respinga l'accettazione e vi conformi la propria adesione, di tali principi.

Il che significa, malgrado l'abilità di presentare la questione come accettazione o meno dei principi malatestiani, che la qualità di anarchico — contrariamente a quanto detto sopra — viene subordinata alla accettazione in blocco del *Patto Associativo* stesso.

I rapporti tra le varie federazioni, gruppi ed aderenti alla F.A.I. e l'indirizzo generale dell'azione collettiva di

questa, sono di competenza dei Congressi generali della F.A.I., e impegnano moralmente e finanziariamente tutta l'associazione solo quando siano stabiliti dai Congressi. Il Congresso ordinario della F.A.I. si tiene normalmente ogni due anni e viene indetto dalla C. di C.

Ci sia consentito dire che quanto viene sopra detto non ci appare molto chiaro, da un punto di vista anarchico, perchè abbiamo paura che, anche dopo attenta riflessione, si voglia dire che "l'indirizzo generale della F.A.I." possa essere discusso solo in Congresso e che durante i due anni che separano questo dal successivo in nessuna maniera si possa intervenire su tale indirizzo — che nel frattempo sarebbe portato avanti dalla C. di C. nazionale — se non attendendo appunto il susseguente Congresso. Ciò non toglie però che durante detti due anni ognuno risponda moralmente e materialmente di quanto viene fatto.

Qualora gruppi o federazioni di almeno quattro regioni d'Italia ne facciano motivata richiesta, la C. di C. è tenuta a convocare, in qualunque momento, tra un Congresso ordinario e l'altro, un Convegno o un Congresso straordinario.

A nostro modesto parere giudichiamo macchinoso e burocratico la determinazione funzionalistica delle quattro regioni perchè — oltrechè rifiutare certo concetto regionalistico peraltro non ancora realizzato dai partiti costituzionali — esso impedisce, per esempio, che numerosi gruppi di tre sole regioni possano richiedere la convocazione di un Convegno straordinario quand'anche giustificassero con motivi di estrema gravità e importanza la richiesta stessa e ciò appare evidentemente inaccettabile in una metodologia anarchica.

I suoi componenti saranno indennizzati per le spese sostenute nell'espletamento delle loro funzioni.

Siamo senz'altro del parere che un compagno, particolarmente se con limitate possibilità economiche, non

debba solo personalmente sobbarcarsi gli oneri di un incarico che altri compagni hanno voluto affidargli.

Pure, oltrechè non comprendere esattamente quale potrà essere il metro e la misura di tali indennizzi, non possiamo fare a meno di rilevare la pericolosità di tali sistemi che, tanto per fare un esempio, possono facilmente far decidere un compagno, ancorchè in buona fede, di fare un viaggio di 1000 Km. per chiarire un problema o una situazione, piuttosto che scrivere una o due lettere.

Essa ha l'incarico di rappresentare la F.A.I. nelle pubbliche manifestazioni, in cui il suo intervento sia richiesto in coerenza con il Programma.

Pensiamo a tale proposito, che sarà estremamente difficile per poter evitare che, quei pochi che dovranno decidere sulla coerenza o meno di una manifestazione, possano valutare dette situazioni per tutto il Movimento non in perfetta coesione di vedute e interpretazioni.

E ciò appare molto pericoloso per la libertà di giudizio dei singoli e dei gruppi impegnati invece, forse loro malgrado, quali appartenenti alla F.A.I.

I comunisti di base ne sanno qualcosa in proposito, se si pensa alla differente valutazione che molti di essi davano, contraria a quella dei capi del partito, per esempio relativamente ai fatti d'Ungheria.

... di organizzare le eventuali manifestazioni di carattere nazionale (contro la guerra, per la difesa delle pubbliche libertà, solidarietà con i popoli oppressi ecc.)

Qui viene soprattutto da rilevare l'approssimazione dei concetti che non possono certo soddisfare l'esigente chiarezza anarchica.

Non comprendiamo infatti della difesa di quali pubbliche libertà si parla visto che con tali parole si intendono generalmente le libertà costituzionali per la difesa delle quali crediamo poterci impegnare come cittadini forse, ma sicuramente non come anarchici.

Meno chiara ancora ci appare la solidarietà con i po-

poli oppressi visto che tutti i popoli, per quanto crediamo noi anarchici, sono più o meno oppressi.

... di servire da tramite tra i gruppi e le federazioni locali e di stare a disposizione dei medesimi per consigli e possibili aiuti per le loro iniziative, adoperandosi, se richiesta, per comporre i contrasti eventuali.

Forse possiamo anche sbagliarci, ma dubitiamo molto che, pur anche forniti di notevole buon senso, altri possano seriamente e profondamente valutare determinate situazioni locali e pertanto riuscire a comporre i contrasti eventuali che da esse possono derivare.

E qui, richiamandosi a quanto viene detto più sopra circa la possibilità data a organi della F.A.I. — se chiamati — di intervenire sulle questioni interne dei gruppi, ci viene una pesante analogia con i sistemi per mezzo dei quali le crisi delle maggioranze nei direttivi locali dei partiti vengono risolte.

... sulle spese straordinarie da fare, su tutte quelle questioni che, pur non essendo così importanti e generali da doversi rimandare al Congresso, sono però tali da costituire un impegno morale e finanziario per tutta la F.A.I.

Cosicchè, dopo aver stabilito che sull'indirizzo della F.A.I. si può intervenire solo ogni due anni, e cioè ad ogni Congresso, si dice che comunque, tutto quello che durante questo spazio di tempo viene deciso — da altri valutato poco importante — costituisce però un impegno morale e finanziario per tutti!

Per le spese della C. di C. ogni gruppo (e così ogni compagno individualmente aderente) corrisponderà una quota fissa mensile proporzionata al numero ed alle reali possibilità dei componenti il gruppo stesso.

Noi ci rendiamo sicuramente conto della necessità di fondi economici possibilmente stabili per la traduzione pratica di determinate iniziative (e le nostre attività per il movimento ce lo confermano). Vogliamo solo far notare, circa quanto sopra riportato, che per de-

gli egualitari, quali pretendiamo di dichiararci, il senso della frase "proporzionata alle reali possibilità" ha un preciso significato e che equivale a contribuire con tutto il superfluo di cui uno dispone.

Si cessa materialmente di far parte della F.A.I.: dimettendosi volontariamente, non mantenendo gli impegni assunti verso di essa, non contribuendo senza giustificato motivo alle spese che essa incontra...

Non vogliamo certo fare della facile ironia, ma ci appare pesante e inutile quel "giustificato motivo" — che tra l'altro ricorre troppo spesso nella stesura del Patto — soprattutto trattandosi di questioni non ideologiche, ma economiche. Occorrerà forse presentare una disastrosa dichiarazione dei redditi per essere "giustificati" dell'eventuale mancato pagamento delle quote?

Qualora l'interessato ritenga ingiusta la deliberazione adottata dal gruppo può appellarsi al Congresso.

La frase che riportiamo sopra è nel contesto del paragrafo sulle dimissioni e non ci sembra molto chiara perchè — ci chiediamo — di che dimissioni si tratta se poi si parla di deliberazioni ingiuste adottate nei confronti dell'interessato? Secondo noi occorrerebbe parlare, nel caso, di espulsioni e il Patto del 1920, cui ci si rifà tanto largamente, più coraggiosamente, ne parla.

E poi a che si ricorre? Al collegio dei probiviri?

Dalle poche osservazioni sopra esposte — poche perchè molte altre potrebbero esserne fatte — risulta fin troppo evidente che il documento approvato a Carrara, affrettato e contraddittorio — anche rifacendosi ampiamente al Patto del 1920 stilato da Malatesta — è inaccettabile nella poca sostanza confusa ed equivoca.

Da esso documento emerge soltanto — questo sì molto chiaramente — una precisa volontà di burocratizzazione organizzativa solamente giustificata (o ingiustificata) da pretesi motivi di efficienza e funzionalismo.

Convinti come siamo che l'organizzazione e l'asso-

ciazionismo, così come a noi pare debbano essere intesi tali concetti, non sono contenuti in questi che sono i primi e più importanti documenti resi pubblici dalla nuova F.A.I., e rifiutando interamente la metodologia proposta in detti documenti, dichiariamo di non aderire a detta Federazione, pur confermando quanto approvato nel convegno di Conegliano, relativamente alla nostra disponibilità di collaborazione con la F.A.I. quando circostanze particolari lo richiedano.

“Iniziativa Anarchica” - Forlì, gennaio 1966

SULLA NOSTRA PUBBLICISTICA

Su alcuni Bollettini della F.A.I. abbiamo letto, in questi ultimi tempi, proposte miranti a unificare le iniziative e i fondi della nostra pubblicistica. Quali detentori dei fondi di alcune nostre iniziative editoriali e di qualche nostra pubblicazione, siamo stati così chiamati in causa, per cui ci sentiamo il dovere di precisare — ancora una volta — il nostro punto di vista.

Non ci cureremo di qualche contabile o ragioniere sragionante, ma desideriamo informare con esattezza coloro, compagni o gruppi, che sostengono l'opportunità di accentrare le nostre iniziative editoriali sotto la paternità della F.A.I. la quale — si voglia o no riconoscerlo — è solo una parte del movimento anarchico italiano e non può rappresentare (nemmeno in nome di un federalismo più o meno spurio) tutto il movimento.

Definiti in tal modo i limiti della F.A.I. è chiaro che non possiamo accettare la soluzione di cui sopra e non riteniamo neppure che con tale soluzione le iniziative stesse avrebbero maggiore sviluppo e darebbero risultati migliori.

Affermiamo inoltre che coloro i quali hanno avuto o continuano ad avere i fondi delle iniziative editoriali,

non possono, senza venir meno agli impegni presi, cambiare destinazione alle somme ricevute con indicazione precisa dei compagni, amici o simpatizzanti che le versarono. Detto questo, è chiaro che chi volesse cercare di costituire un fondo qualunque, per una qualunque iniziativa, può sempre farlo — come è già stato fatto tante altre volte — senza domandare autorizzazioni, e non saremo noi a chiedere conti o cambiamenti a quanto possono essersi prefissi, a quanto possono avere raccolto.

Ma è una cosa assurda chiedere a noi di mettere nel “mucchio” quanto ricevevmo e riceviamo per scopi ben precisati e perchè lo amministrassimo per iniziative libere ed autonome e non sottostanti a organizzazioni, anche se queste si dichiarano anarchiche, esulanti dai motivi e compiti che i gruppi interessati si sono dati. Si sa che ogni nostra iniziativa dura finchè trova l'appoggio e la solidarietà dei compagni e di quanti la fanno propria, sia che si dichiarino autonome nel movimento o appartenenti alla F.A.I. sotto la sua sigla.

Gli aderenti alla F.A.I. potranno dunque, quando lo volessero, lanciare tutte le iniziative e sottoscrizioni che credono; possono crearsi tutti i fondi che desiderano, sottoscrivendoseli; possono e potranno amministrarseli e sottoporseli a controlli se farà loro piacere, ma nessuno può accampare diritti su fondi raccolti, offerti per scopi ben precisi, da altri compagni. E nessuna maggioranza o minoranza congressuale potrà cambiare questo intendimento onesto, coerente preciso di interpretazione e costume anarchico. Quindi nessuna unificazione di iniziative o di fondi.

Ecco ora qualche dettaglio sulle iniziative che curiamo:

Rivista “Volontà”

Nacque nel 1946 in sostituzione di “Volontà” quin-

dicinale che, a sua volta, aveva fatto seguito a "*Rivoluzione Libertaria*".

In una nostra dichiarazione del marzo 1964 avemmo occasione di scrivere:

"... mai nessun Convegno o Congresso nazionale anarchico ha voluto occuparsi della rivista "*Volontà*" malgrado le ripetute insistenze dei suoi redattori. Non se ne trovava mai il tempo. Tanto è vero che essa uscì fino al suo numero 12, anno III, del 15 giugno 1949, come "*Rivista del Movimento Anarchico di Lingua Italiana*".

Il gruppo editore della rivista, dispiacente della continua e completa mancanza di interesse da parte dei compagni riuniti in convegni e congressi, decise di cambiare, col N. 1 dell'anno IV, in data 15 luglio 1949, l'indicazione di cui sopra con quello di "*Rivista Anarchica Mensile*" — il che puntualizzava la loro delusione per questa mancanza di interesse — sottotitolo che ha continuato e continua tutt'ora, perchè anche dopo che Giovanna Berneri restò sola in Redazione, questa situazione non cambiò.

Nel frattempo, il gruppo editore cercava altre soluzioni, come per esempio quella della creazione di una redazione collettiva, sempre allo scopo di allargare la base di "*Volontà*". Fu un esperimento che non ebbe successo e si ritornò alla redazione-amministrazione ristretta ed imperniata su Giovanna, che a Genova come a Napoli, a parte una sola eccezione a Genova, nota a tutti, continuò anche il lavoro manuale della rivista, completamente isolata dai compagni locali, con molto dispiacere per questo suo isolamento".

Concludevamo dicendo:

"... dal punto di vista amministrativo, per noi il controllo è superfluo perchè tutto è minutamente registrato, secondo il costume anarchico, sia in entrate, sia in uscite, come lo si può constatare attraverso i suoi resoconti. Non accenniamo al fatto redazionale perchè nes-

suno lo solleva e il redattore lavora con larga autonomia, in buoni rapporti con noi..."

Siamo sempre su quella posizione anche perchè i riferimenti poco cordiali di quei compagni che vogliono centralizzare tutto, non aiutano la ricerca di una soluzione più soddisfacente che pur non facendo di "*Volontà*" un organo o portavoce di una Federazione, ne allargasse le sue basi. Vissuto finora in piena autonomia, il gruppo editoriale attuale continuerà in buona armonia, come ha fatto finora, a ricercare collaboratori che la rendano sempre più interessante, e a fare il possibile per la sua continuata e regolare pubblicazione.

Tutto ciò, senza accampare assurdi diritti della forzata "proprietà legale", ma tenendo in conto, lo ripetiamo, il costume anarchico e "l'eredità" morale dell'unico sopravvissuto del gruppo di compagni che la rivista fondò e iniziò e l'opera degli altri compagni che vollero assumersi in seguito parte dell'improbata fatica e che tutt'ora continuano a dare il loro disinteressato contributo.

Rivoluzione Libertaria

Questa iniziativa editoriale (RL) ha sempre seguito le sorti della rivista "*Volontà*" fin da quando, nel 1945, pubblicò quale sua prima edizione "*Spagna Indomita*", esattamente come la rivista aveva seguito la via tracciata da "*Volontà*" periodico, quindicinale e, anteriormente, dal quindicinale "*Rivoluzione Libertaria*". Del resto è evidente la continuazione, attraverso i titoli, dell'insieme di quelle pubblicazioni. Il fondo che ha permesso la sua attività ha le stesse origini ed anche per questa iniziativa vale quanto abbiamo detto per l'autonomia della rivista.

Nacque per volontà di Giovanna Berneri, in memoria della figlia *Maria Luisa*, prematuramente scomparsa. Giovanna le dedicò, fino al limite, tutte le sue forze e riuscì a tenerla in piedi e a farla funzionare anche col concorso di amici suoi personali.

Morta Giovanna, dalla figlia vivente e dal compagno di Maria Luisa — residenti all'estero — venne affidato l'incarico di continuare l'iniziativa ad un gruppo di compagni che si dedicarono all'adempimento del loro impegno, animati da sentimenti di fraterna solidarietà.

Senza che sia il caso di aggiungere più ampi dettagli e di illustrare i diversi aspetti dell'argomento — anche in riferimento agli interventi del fisco ed alle relative tassazioni per i passaggi di proprietà della consistenza patrimoniale della Comunità — è evidente che nessun deliberato della F.A.I. può modificare l'attuale autonomia dell'iniziativa, sia nei riguardi di una cosiddetta "unificazione delle iniziative anarchiche sotto l'egida della F.A.I.", sia soprattutto nei riguardi della proprietà. A proposito di quest'ultima, la decisione spetta eventualmente soltanto alla famiglia Berneri.

Conclusione

Abbiamo ritenuto utile — oltrechè sommamente necessario — informare chiaramente i compagni in merito alle diverse iniziative oggi realizzate in seno al movimento anarchico italiano, fiduciosi che nelle discussioni in sede di Congresso, a Carrara, verranno tenute presenti le precisazioni sopra esposte e le nostre franche considerazioni.

AURELIO CHESSA
PIO TURRONI

EMILIO PORRO che era un nostro amico e simpatizzante, non un compagno, desiderava lasciare il ricavato di una sua modesta proprietà nel natio Piemonte a una Biblioteca a sfondo sociale d'Italia e aveva già deciso per la Biblioteca Feltrinelli, quando dei compagni a lui vicini — in California — lo convinsero a metterlo a disposizione per l'edizione di libri di propaganda anarchica che portassero il suo nome. Venne incaricato, per questa soluzione, il compagno italiano che aveva fatto il necessario per vendergli quella sua proprietà, il quale chiamò a coadiuvarlo altri compagni residenti in Italia. Si costituì il comitato "*Collana Porro*" che con la collaborazione dello stesso Emilio Porro, allora vivente e di compagni a lui vicini, iniziò la pubblicazione di quelle opere che tutti i compagni interessati alle attività del Movimento conoscono.

La rivendicazione di questo fondo da parte di altri gruppi, federazioni locali, regionali o nazionali, ci sembra completamente fuori luogo e non può essere presa in alcuna considerazione.

L'attività della Collana continua regolarmente ed è in progetto l'edizione italiana di un volume contenente gli editoriali di "*Freedom*", dovuti al compagno Vernon Richards, riguardanti importanti problemi di attualità ed in particolar modo la *automazione*.

Aggiungiamo che il fondo è pienamente al sicuro sotto il diretto controllo dei sottoscritti che sono rimasti oggi, essi soli, a rappresentare il Comitato "*Collana Porro*" dopo le dolorose scomparse di Giovanna Berneri e di Ugo Fedeli.

AURELIO CHESSA
PIO TURRONI
ITALO GARINEI

Anche l'iniziativa editoriale della "Collana Libertaria" si deve alla generosa offerta di un compagno, PAOLO BOLOGNA, che aveva messo a disposizione del compagno Giuseppe Mariani la somma necessaria per la stampa di una serie di opuscoli di propaganda che lo stesso Bologna aveva desiderato di vedere ristampati (soprattutto il "Fra Contadini" di Malatesta).

Il compagno Mariani — quando lo sviluppo dell'iniziativa aveva reso possibile la continuazione della pubblicazione degli opuscoli — chiese la collaborazione dei compagni Garinei e Farinelli. Intanto era deceduto il compagno Bologna ed i compagni Mariani Garinei e Farinelli — anche per ricordarne la memoria — continuarono attivamente nell'opera loro.

Gli stessi compagni continuano tuttora a svolgere la loro attività, quali responsabili dell'iniziativa, e pubblicano regolarmente sui nostri giornali — specialmente ad ogni fine d'anno — un dettagliato bilancio delle entrate e delle uscite. Il compagno Farinelli, in particolare, tiene a disposizione dei compagni di Ancona e di altrove tutti i documenti e le ricevute che riguardano la gestione finanziaria — a lui affidata — della Collana.

E' chiaro che anche l'iniziativa della Collana Libertaria — per correttezza e in conformità alle sue origini — non può venire accentrata né perdere la propria autonomia, almeno fino a quando i compagni oggi responsabili accettano di continuare nell'impegno liberamente assunto.

ITALO GARINEI

Abbiamo già avuto modo di dichiarare, in data 31 marzo 1964, pubblicando sul n. 5 della rivista, dello stesso anno che... *"mai nessun Congresso o convegno nazionale anarchico ha voluto occuparsi della rivista "Volontà" malgrado le ripetute insistenze che, in ognuno di essi, i compagni Berneri-Zaccaria, prima, ripetevano. Non se ne trovava mai il tempo. Tanto è vero che la rivista uscì fino al suo n. 12 - anno III - in data 15 giugno 1949 come "Rivista Mensile del Movimento Anarchico di lingua italiana"*.

Il gruppo editore della rivista dispiacente della continua e completa mancanza d'interesse da parte dei compagni riuniti in congressi e convegni, (1) decise di cambiare con il n. 1 dell'anno IV, in data 15 luglio 1949 l'indicazione di cui sopra con quella di "Rivista Anarchica Mensile" (il che puntualizzava la sua delusione per questa mancanza d'interesse) sottotitolo che ha continuato e continua tutt'ora, perchè anche dopo che Giovanna Berneri restò sola alla redazione, questa situazione non cambiò.

Nel frattempo, il gruppo editore, cercava altre soluzioni, come per esempio quella della creazione di una redazione collettiva, sempre con lo scopo di allargare la base di "Volontà". Fu un esperimento che non ebbe successo e si ritornò alla redazione-amministrazione ristretta ed imperniata su Giovanna, che a Genova come a Napoli, a parte una sola eccezione a Genova, nota a tutti, continuò il lavoro redazionale e manuale della rivista; completamente isolata dai compagni locali, con molto dispiacere per questo suo isolamento.

Continuava aggiungendo "che era bene che la rivista continuasse così, e che sarebbe continuata così fino a quando i compagni e i suoi lettori la faranno vivere".

In conseguenza di quanto sopra, di queste nostre dichiarazioni rispondenti alla realtà della situazione at-

torno a "Volontà", i deliberati della nuova F.A.I., uscita dal Congresso di Carrara (che, si badi bene, non ha niente a che fare con quella che ha avuto vita finora) che *"considerano la Rivista "Volontà" e la editrice "RL" ad essa collegata come traente la loro origine da decisioni congressuali della F.A.I."*, sono erronee, gratuite, non rispondenti alla realtà.

Nel n. 1 di "Iniziativa Anarchica" scrivevamo che *"Volontà vissuta in piena autonomia, il gruppo editoriale attuale, continuerà in buona armonia come ha fatto finora, a ricercare collaboratori che la rendano più interessante e a fare il possibile per la sua continuata e regolare pubblicazione. Tutto ciò, senza accampare diritti della proprietà legale, ma tenendo in conto, lo ripetiamo, il costume anarchico e "l'eredità" morale dell'unico sopravvissuto del gruppo di compagni che la rivista fondò e iniziò e l'opera degli altri compagni che vollero assumersi parte dell'improbata fatica e che tutt'ora continuano a dare il loro disinteressato contributo"*.

A queste già note dichiarazioni e precisazioni, aggiungiamo che non riconosciamo ai compagni presenti al Congresso di Carrara la facoltà di rappresentare il Movimento Anarchico Italiano nella sua interezza. Siamo certi di essere nel vero — e lo potremo sempre provare — quando scriviamo che dal Congresso di Carrara la maggior parte dei compagni d'Italia era assente. Ed i presenti, che accampano questi diritti di proprietà, a parte i soliti pochissimi gruppetti ben individuabili che si erano già preparati a rivendicare questa assurda pretesa di "proprietà", non hanno mai discusso nelle assemblee precongressuali queste pretese ed è noto che chi si era riunito precongressualmente per discuterne, aveva concluso riconoscendone la piena autonomia in seno al Movimento.

A conclusione, avvertiamo quindi tutti i compagni che la rivista "Volontà" e le Edizioni collegate

"RL" continueranno come finora, autonome, e sempre ricercando collaborazione e allargamento delle loro basi in modo da assicurarne la continuazione e il miglioramento.

PIO TURRONI, AURELIO CHESSE

- (1) Diamo a continuazione, a edificazione dei compagni, parte di un breve epistolario della compagna Giovanna Berneri, dopo il Congresso di Rosignano Marittimo del giugno 1961, indirizzato al compagno Osvaldo, residente in U.S.A.
"Nervi, 16 giugno 1961.

"Caro Osvaldo

... Ed è curioso che in tutti i congressi la preoccupazione di tutti sia quella di salvare "U.N."; di concentrare tutti gli sforzi su di essa. C'è da chiedersi: ma allora che cosa sto a fare qui, io isolata da tutti, proibendomi di godere i miei nipotini (da due anni non vado neppure a Parigi) se in fin dei conti i compagni non si preoccupano di "Volontà"?

"Al Congresso ho detto tutto questo ed ho voluto far rilevare che il solo giornale ad occuparsene fu "L'Adunata dei Refrattari" che mise in rilievo il deficit della rivista e se ne congratulò quando nel numero successivo (proprio grazie a quel suo primo rilievo vennero subito aiuti dai compagni d'America) vide che il deficit era scomparso. Nessuna iniziativa ci fu in Italia per cercare di venire incontro alla situazione critica della rivista.

"Non è che io voglia gareggiare con "U.N." ma è perchè chi lavora ha bisogno di non sentirsi isolato. Altrimenti il lavoro è fatica dura e scoraggiante.

"Scusami lo sfogo, ultimo, ma era necessario. Tante cose affettuose a te e famiglia".

Giovanna

* * *

In un'altra sua lettera del 28 agosto 1961.

"Ho avuto la tua del 13 c.m. contenente lo cheque di 52 di. Chessa è venuto ad aiutarmi per la preparazione delle fascette per la spedizione di "Volontà". Sono stampate col suo aiuto, poi io debbo fare tutto il lavoro di riordino, fare il pacco e spedirlo in tipografia a Napoli.

“Da due anni non vado a Parigi; questa volta ne sento il bisogno e vorrei riposarmi un poco...”

Giovanna

* * *

In una terza da Parigi, da casa della figlia Giliana:

“Parigi, 20-12-’61

“Caro Osvaldo, nonostante che tu abbia indirizzato al vecchio indirizzo di Giliana, mi è giunta ugualmente la tua lettera, Giliana da due anni ha lasciato Montreuil per Parigi e così abbiamo dovuto dare addio alla casetta che ci aveva raccolti profughi dall’Italia, e dove tutti insieme avevamo passato tanti anni difficili, ma ricchi di speranze e di amore.

“Ho letto su “U.N.” il resoconto del Convegno di Livorno. Vi si è parlato di “U.N.” e Mantovani ha offerto il fondo restante de “Il Libertario” ad “U.N.”. Nel movimento, in tutti i congressi, convegni, iniziative non si parla che di “U.N.”. Non è incoraggiante per coloro che faticano alle nostre altre pubblicazioni...”

Giovanna

“UMANITA’ NOVA” E’ DELLA F.A.I.?

Nossignori, U.N., come non era all’origine della U.A.I. (Unione Anarchica Italiana), così, oggi, non può essere della F.A.I. I vecchi dovrebbero ricordare.

Su designazione di alcuni compagni, ad U.N. quotidiano avrebbe dovuto andare Luigi Galleani, ma questo compagno che non era il terribile *disorganizzatore* di cui si parla, indicò come redattore e direttore il suo compagno Errico Malatesta. Malatesta, ovviamente, aveva un diverso, ma non sostanziale concetto della lotta anarchica — Galleani e Malatesta si definirono sempre “comunisti anarchici” — particolarmente sulla tanto vessata questione dell’*organizzazione* (che non era per Malatesta quella degli attuali strutturatori che vedono il movimento anarchico in funzione di partito),

ma ciò non gli impediva di lavorare e di allacciare rapporti con compagni di tutte le tendenze dell’anarchismo. Alla redazione di U.N. quotidiano furono chiamati fra gli altri, Gigi Damiani, Francesco Porcelli, Carlo Frigerio, Corrado Quaglino, Carlo Molaschi, Pasquale Binazzi. Collaboratori assidui, fra gli altri, si notavano Ettore Molinari, Camillo Berneri, Luigi Fabbri ecc.

U.N. dunque fu di tutti gli anarchici, fu del movimento anarchico. La redazione, come è sopra riferito, era composta di compagni di TUTTE LE TENDENZE DEL MOVIMENTO. Così continuò fino a quando la furia fascista non la distrusse. Malatesta, da uomo equilibrato, serio e tenace, compì tutta l’opera sua.

Il giornale in seguito uscì, sotto altra veste e sotto altra direzione, per alcuni numeri all’estero. Poi risorse, col carattere originario, alla... ripresa postfascista in Italia. A farlo risorgere non fu nessuna *organizzazione* del movimento, ma un compagno che si definì sempre — ed ancora è vivo e vegeto — “individualista”: Lato Latini di Firenze. Questo compagno pagò col carcere l’ardita iniziativa. Poi le cose, in Italia, si normalizzarono e ad U.N. diventata settimanale, fu chiamato, come direttore, Gigi Damiani. Poi venne Armando Borghi. Ma ci furono anche i Carbonaro, i Masini, i quali due ultimi se ne andarono in seguito per INCOMPATIBILITA’ IDEOLOGICA non solo verso il giornale, ma verso l’anarchismo. Ci fu anche il buon Consiglio che se ne andò a causa delle malattie contratte nei campi di concentramento tedeschi. Gigi Damiani, ormai cieco, dava ancora la sua preziosa opera al giornale, fino a quando, anch’egli, mancò al mondo dei vivi. Rimase Armando Borghi e vi rimase fino all’ottobre scorso, fino al Congresso di Carrara. Il nostro compagno ha già fatto il suo consuntivo di lavoro, dimettendosi dal giornale, MA NON DALL’ANARCHISMO come egli ci tiene a mettere in buon risalto.

Ora U.N. è in mano della “nuova” F.A.I., ma la

“maggioranza” (discutibilissima) di chi ha votato il trapasso e la nuova veste di U.N., non può annullare l'origine e la vita semisecolare di un giornale che fu bandiera per più di una generazione di anarchici. Da Errico Malatesta ad Armando Borghi, U.N. ha rappresentato il fermento di idee e di azioni dell'anarchismo militante; ha rappresentato la “campana a stormo” contro tutte le reazioni, contro tutti i ripiegamenti, contro tutte le rinunce, contro tutte le mistificazioni ideologiche e di “metodo”. Ora ha cessato di essere la vecchia bandiera dell'anarchismo militante serio e consapevole del suo compito. Di questo, prima o poi, se ne dovrà prendere atto.

La vecchia U.N. è rimasta al movimento anarchico tutto; fa ormai parte del suo patrimonio inobliabile e si dovrà cogliere ogni anno farne continuo riferimento per ricordare agli immemori, ai giovani, agli sfiduciati, quanta forza di pensiero, quanta volontà di azione, quanta ricchezza di insegnamento anarchico ha saputo sprigionare dalle sue colonne, quotidiano prima e settimanale poi, fino all'arbitraria decisione presa a Carrara nel novembre 1965.

L'ARCHIVISTA DELLA “CASA MALATESTA”

“UMANITA' NOVA”

Sarà di certo nostra deficienza, ma non siamo riusciti ad interpretare se non come contraddittoria la “Dichiarazione” redazionale pubblicata nel n. 41 di “U.N.” in quarta pagina. In quella nota, si legge:

“Coerentemente con le decisioni adottate dal recente congresso di Carrara, “U.N.” porta nella testata la sigla della F.A.I. al solo fine di precisare che le responsabilità redazionali scaturirono da un regolare Congresso convocato da una C. di C. della F.A.I. in funzione..., ecc.”.

Va subito ripetuto che una C. di C. della F.A.I. non esprime il Movimento anarchico nella sua interezza e complessità. Tuttavia, se fosse vero quel che è scritto al primo capoverso del PATTO, cioè che quello di Carrara sarebbe stato il congresso degli anarchici italiani (di tutti?), il contenuto della “Dichiarazione” redazionale (che fa attestazione di responsabilità soltanto verso un congresso convocato dalla C. di C. della F.A.I. e non verso il Movimento tutto), si rivela quale conferma di un vero e proprio arbitrio.

Agli attuali redattori di “U.N.” facciamo notare che è senz'altro restrittivo il significato della sigla F.A.I. posto sotto la testata del giornale, poichè gran parte dei compagni del Movimento italiano, di fronte alla parzialistica indicazione della sigla F.A.I., potrebbero avanzare la giusta pretesa di porre sotto la testata del giornale anche la propria indicazione associativa o di tendenza.

In questo caso, come la metterebbero i redattori di “U.N.”? Spieghino essi, dunque, perchè non hanno ritenuto giusto continuare colla sottotestata precedente.

ETTORE

ANCORA A PROPOSITO DI “U.N.”

E' noto ai compagni che mi conoscono, e ai quali sono più vicino, che mai mi sarei valso della finzione “legale” della proprietà della testata di “Umanità Nova” per conservare una cosa che accettai in un particolare momento e per il quale non potei rifiutare.

Lo ricordo a quei numerosi compagni che subito dopo il Congresso di Carrara mi hanno scritto, inviato telegrammi incitandomi, pregandomi di non cederla. Tutti loro conoscono, come me, gli ultimi mesi di vita del giornale, la rinuncia redazionale fatta dal compagno

Borghi e pubblicata nel n. 2 di "INIZIATIVA ANARCHICA", confermata con un suo telegramma in data 1 novembre indirizzato a Garinei a Carrara e dallo stesso Garinei portato a conoscenza e letto in sede di Congresso.

Agli stessi compagni ricordo che per continuare con "U.N." non vi era altra alternativa, per noi, alla redazione del compagno Borghi. Obiettivamente la situazione era questa. Quindi non ho fatto la cessione in obbedienza o in accoglimento di quanto deliberato da un Congresso che, in nessun caso, poteva parlare e decidere in nome del Movimento Anarchico Italiano che, in fondo, per me, era, è il solo, legittimo moralmente, *proprietario* del giornale, anche se i compagni riuniti a Carrara hanno deciso diversamente.

PIO TURRONI

"Iniziativa Anarchica" - Forlì dicembre 1965

LETTERA DI ARMANDO BORGHİ

La lettera che segue giunse ad Ancona espresso il mattino del 14 novembre quando alcuni compagni delle diverse regioni d'Italia erano riuniti alla "CASA MALATESTA" per prendere accordi circa U.N. ed il da farsi dopo la farsa di Carrara. Il compagno Borghi aveva in precedenza fatto sapere che non sarebbe potuto intervenire alla suddetta riunione.

Crediamo opportuno pubblicare la lettera che è d'altra parte una dichiarazione di fede e di coerenza che ha accompagnato per circa settant'anni la militanza del nostro compagno.

"Carissimi,

io non ho nè tempo nè energia prontissima per comunicarvi le cose, molte, che vorrei dire a viva voce. Tenevi presente ad ogni modo e trovate tra voi un compagno paziente che mi legga chiaramente. Per me con-

sidero che la rottura coi capintesta dell'assalto di Bologna era un fatto inevitabile.

Il male da curare era ed è vecchio e il manovrismo occulto ha manovrato da lungo tempo, usufruendo della nostra volontà di concordia e della nostra preoccupazione di non disperdere le scarse forze che potevamo aggiungere al nostro quantitativo di militanti, quantitativo che andava scemando già con la scomparsa, il logorio, le malattie, la povertà dei nostri più anziani. Forse c'era l'attesa che qualche altro dei più vecchi ed esperti ci lasciasse; ma l'insofferenza superorganizzativa prudente nel substrato pseudo ideologico di non pochi dei praticisti del movimento, che non erano stati abbastanza decisi e direi coraggiosi di imitare Masini e qualche altro passati al partito socialista nell'ora del governatorismo. Questi super intendenti di praticismo non si sono accorti che con la metamorfosi di tutto il mondo sociale che gravita attorno allo Stato, per il momento democratico, almeno a parole, la quantità non poteva essere il requisito particolare dell'anarchismo. Non capivano la precarietà, il vuoto morale del quantitativo e la superiorità qualitativa, che del resto è attribuito storico dell'anarchismo.

Le stesse condizioni di lavoro e di impiego di alcuni tra i dottori in strutturismo avrebbero dovuto metterci in guardia. Avremmo prima di tutto dovuto stabilire che ognuno di noi era liberissimo di aderire e di non aderire al sindacato che più gli piaceva, o lo serviva, o lo obbligava a sindacarsi per ragioni di vita, di lavoro o di mestiere; ma nessuno degli ispiratori del movimento anarchico poteva essere scelto tra i qualificati di dirigenza in questo o quel ramo, di questo o quel sindacato di mestiere.

Questa dovrebbe essere una lezione per i pochi che restano fedeli all'anarchismo senza pruriti autoritari, senza nostalgie nichiliste o strutturiste ritornanti. U.N. stava già arricchendosi in questo ultimo tempo di pen-

ne bene addestrate fra i giovani attorno i quaranta e i cinquant'anni: età oggi giovanile politicamente, diversamente dai tempi lontani, non defraudati dal fascismo, quando, dai primi internazionalisti in poi, per lungo tempo sui quarant'anni si era già quasi dei vecchi militanti.

Se le teste pensanti — o non pensanti — dell'orchestra stonatissima di Bologna e di Carrara avessero riflettuto sulle conseguenze pratiche (loro, i praticissimi) del loro tramestio organizzativo, avrebbero capito il successo "disorganico" che avrebbero raggiunto con le loro mosse scombussoate. Avrebbero riconosciuto e rispettato il relativo successo associativo nella molteplicità delle iniziative con l'opera di libera tessitura delle nostre forze, pur nella stretta di tante difficoltà non più repressive, ma dolciastre di sedicente democrazia. Si sarebbero accorti, anche ad occhi chiusi, che il rimescolio che portavano nella fatica quotidiana delle nostre relazioni, avrebbe isterilito il nostro lavoro. Ma essi non hanno capito che una cosa: che il fine giustifica il mezzo e in realtà hanno usato il mezzo di bassa quota che impiegano le congreghe partitistiche nel dare l'assalto... alla diligenza. Con più o meno competenza e compattezza tra loro hanno dato l'impressione del moto perpetuo di fronte ad una minoranza che non chiedeva, che non chiede niente al bluff e al teatralismo.

Successe perfino questo: che, mentre noi si era garbatamente ignorata la speculazione fascista su un articolo di U.N. maldestramente lasciato passare da me in cui si annacquava la polemica antifranco da parte di un nostro collaboratore, all'opposto la polemica dei profughi anticastro contro U.N. ha prodotto l'intervento di un portavoce dell'anticastro maccartista al convegno di Bologna per soffiare sulla polemica contro di noi. E mentre l'invitato cubano trovava il massimo accoglimento (pur essendo noto come un mediatore della politica statunitense contro Cuba) dagli oppositori di

U.N. il grosso dei nostri avversari, protetti da quattro presidenti in funzione di disturbatori, impediva al rappresentante di U.N. ogni possibilità di chiarire la verità della situazione.

Che cosa poteva sortire da una tale rete di intrighi? Erano già due anni che con la Bussola si scombussoava ogni possibilità di ragionevole contrasto e si mettevano in opera gli intrighi necessari alle minacce ricattatorie. Si arrivò alla famosa trovata di U.N. mercanteggiante la dose polemica con la tipografia comunista in cambio del prezzo ridotto del giornale. E' ben vero che su questo punto vi fu una smentita della F.A.I., che aspettava l'abbandono della tipografia comunista da parte di U.N. per prenderne il posto. Infatti, appena sicuri delle dimissioni di Borghi da U.N., gli strutturatori si precipitavano a via dei Taurini, 27, per chiedere di continuare a pubblicare U.N. nella famosa tipografia comunista usata da U.N. stessa da alcuni anni. Va notato, però, che nella smentita della F.A.I. ai "sentito dire" dell'"ABC" non si smentiva che U.N. tenesse una linea polemica anticastrista subordinata alle esigenze politiche di Castro.

Se ci sia sotto una influenza massonica in questo sporco miscuglio politicantista non è facile appurare; certo che in tutte le svolte vergognose che non riuscirono a sporcare l'anarchismo per il contrattacco di quelli di noi più chiaroveggenti, l'intrusione massonica c'è entrata.

Ho bisogno, chiudendo, di calcare il tasto sull'antipatico "io" e lo faccio a fronte alta. Mi sono dimesso da U.N. **NON MI SONO DIMESSO DALL'ANARCHISMO MILITANTE**. Lavorerò con la misura certo non accresciuta delle mie forze, accanto ai compagni che sono compagni e non sono stati quindi parte consapevole delle insidie antianarchiche di questo ultimo tempo. Non pretesi mai la univocità delle vedute secondarie come impegno obbligatorio di coerenza.

Ho speso dodici anni (dei miei settanta di militante) nel mio lavoro a U.N. e lascio il giornale in piena reputazione di lavoro serio e degno delle sue origini da quando fu quotidiano. All'appello di tornare in Italia a contribuire in qualche modo ad impedire le manovre dei malati di autoritarismo risposi "presente" e in ventiquattrore arrivai a Civitavecchia. Sono lieto di averlo fatto, anche se non misurai giusto la caparbia dei camaleonti.

Avrei preferito chiudere il breve tempo che mi resta da vivere al desco del mio lavoro a U.N. Usavo spesso il cliché con la foto di Errico perchè mi dava l'illusione che lavorassi ancora accanto a lui. Non pretendevo applausi o inchini ma non potevo sopportare più a lungo il gioco di bussolotti dei riverginatori dell'anarchismo.

Desidero che si prenda buona nota di questo:

- 1) NON LASCIO U.N. PER MALATTIA.
- 2) NON LA LASCIO PER STANCHEZZA MENTALE.
- 3) NON LA LASCIO PER DELUSIONE DI PRINCIPII
- 4) NON LA LASCIO PER DEFICIENZA FINANZIARIA DEL GIORNALE.

E se c'è un buon bilancio voglio notare che io mi limitavo a settanta mila lire mensili, lavorando con gioia per un giorno e mezzo in uno.

Voglio aggiungere che non lascio U.N. per scarsità di simpatia, anche nel campo della stampa rispettabile, non nostra. E' di ieri un articolo sull'*AVANTI!* di Ignazio Silone in cui mi annovera fra gli antifascisti più noti tra gli italiani emigrati. E quella era una posizione di esuli un poco differenti dagli esuli di Cuba a Miami (Florida) che ricevono il mensile di disoccupati dal governo di Washington.

Per conto mio i non consenzienti, colle manovre di Bologna e di Carrara dovrebbero procedere in un accordo libero tra loro e senza compromessi con gli altri. Non si creda che ci gioverebbe (né moralmente né materialmente) tenendo il piede in due staffe. L'anarchi-

simo certamente procederà anche di fronte a molta nostra deficienza; ma l'opera nostra deve contare sulla nostra volontà.

Qui ad Ancona queste parole si sa quanto pesano dal giorno in cui Errico la scelse per casa propria".

ARMANDO BORGHI

Letta ad Ancona "CASA MALATESTA" il 14 novembre 1965.

"Iniziativa Anarchica" - Forlì, dicembre 1965

SUL C.N. PRO VITTIME POLITICHE

Non diciamo una cosa nuova quando scriviamo che il *Comitato Nazionale Pro Vittime Politiche* non è mai stato di nessun gruppo in particolare, di nessuna organizzazione, di nessuna "Unione Anarchica Italiana" prima o "Federazione Anarchica Italiana" poi e che anzi, sempre — in Italia prima, in esilio durante il fascismo e nel secondo dopo guerra poi — il Movimento nel suo insieme ha sempre concluso che i componenti del C.N.ProV.P. fossero presi fra gli appartenenti alle diverse tendenze dell'anarchismo.

Al Congresso di Carrara, la nuova F.A.I. si è dichiarata "proprietaria" anche di quello, pur se, bontà sua, ha largheggiato annunciando che aiuterà tutti gli anarchici, anche i non aderenti alla F.A.I., in caso di accertata necessità.

Lo segnaliamo a quei compagni che non avessero fatto attenzione a quest'altra assurdità e consigliamo quelli che vogliono documentarsi e che hanno le collezioni della nostra stampa di andare a vedere i contribuenti del C.N.ProV.P. di questi ultimi venti anni. Per il 90 per cento delle sue entrate i contribuenti d'Italia e dell'estero sono compagni che non si sono mai dichiarati aderenti, nemmeno, alla vecchia F.A.I. ed a nessuna organizzazione.

"Iniziativa Anarchica" - Forlì, dicembre 1965

PRECEDENTI

I compagni d'Italia conoscono già la situazione che si determinò in Francia, nel movimento anarchico, una quindicina di anni fa, quando, sempre per la "maggioranza" di un Congresso, il giornale dei compagni francesi, il vecchio e glorioso "Le Libertaire", passò in mano a Fontenys e ai suoi partigiani. Il battagliero giornale morì dopo pochi mesi e i compagni francesi fedeli e coerenti all'anarchismo non poterono farlo risorgere a causa della "proprietà" rivendicata dal Fontenys e dovettero farne uno nuovo col titolo "Le Monde Libertaire", e che dopo i dodici anni trascorsi da allora continua regolarmente le sue pubblicazioni mensili.

La più parte dei compagni italiani ignora invece la situazione creatasi in Gran Bretagna alla fine della seconda guerra mondiale, quando un gruppo di compagni inglesi si appropriò della Federazione Anarchica Britannica, che era stata costituita durante la seconda guerra mondiale, dall'attivissimo gruppo di compagni facenti capo al nostro quindicinale di lingua inglese, il "Freedom Press". Questi ultimi compagni, con la speranza che la A.F.B. (Anarchist Federation of Britain) aiutasse a sviluppare l'anarchismo di lingua inglese gli chiese di controllare anche il giornale.

Il controllo e la gestione da parte dell'"A.F.B." avvenne "collegialmente". Fu un disastro completo perchè quei compagni che difatti facevano il lavoro si trovarono nella situazione di dover accettare le direttive da quelli che non partecipavano che alle riunioni senza per altro aiutare il lavoro pratico di "Freedom Press" e che intanto introducevano nella federazione dei loro amici che di anarchici avevano solo il nome.

Cosicchè, considerata la situazione che si era creata, il gruppo di compagni fondatori dell'"A.F.B." dovette abbandonarla e lasciarla nelle mani di elementi spuri, sopraffatti appunto dalla "maggioranza" congressuale.

Poterono così dedicarsi a "Freedom Press" che continuò la sua opera e la continua tutt'ora.

V.R.

"Iniziativa anarchica" - Forlì, dicembre 1965

CONVOCAZIONE DEL CONVEGNO COSTITUTIVO DEI G.I.A.

Cari compagni,

appena avuto conoscenza degli assurdi deliberati del Congresso di Carrara e in seguito ad uno scambio di idee fra compagni di tutta Italia, ci siamo presi l'incarico di convocare una riunione che avrà luogo a Pisa nei locali della Federazione Anarchica Pisana, in via San Martino 16, la domenica 19 dicembre p.v., con inizio alle ore 9 del mattino, per proseguire nel pomeriggio e eventualmente in serata.

Questo incontro non è pubblico ma riservato solamente ai compagni che respingono il "Patto Associativo della F.A.I." e gli altri deliberati del Congresso di Carrara e che sono, o si sentono, in posizione di autonomia rispetto alla nuova F.A.I. uscita da quello.

Ha lo scopo di fare un esame della situazione attuale del Movimento, dopo il Congresso, di prendere una chiara posizione da rendere pubblica, di ascoltare e discutere le proposte dei compagni sul da farsi per la difesa dei principi anarchici seriamente manomessi, delle misure da prendersi per continuare coerentemente la nostra propaganda.

Saranno presenti anche i compagni che curano la "Collana Libertaria", "L'Antistato", gli amministratori della rivista "Volontà", delle edizioni "RL", della "Collana Porro", una parte degli incaricati della "Comunità M.I. Berneri" che faranno delle relazioni su ognuna di quelle iniziative e che sollecitano fin da ora il parere dei compagni sul buon proseguimento delle stesse.

I compagni che sono su questo ordine di idee sono vivamente pregati di non mancare e di prepararsi per intervenire validamente durante l'esame di tutti questi problemi.

Quelli che invece non potranno essere presenti sono invitati a far pervenire le loro dichiarazioni, proposte e adesioni all'indirizzo del compagno Italo Garinei, Casella Postale 280 - Pisa, che le trasmetterà ai compagni che si riuniranno.

In attesa di rivederci, di avere i vostri pareri per iscritto, vi salutiamo fraternamente.

INIZIATIVA ANARCHICA

Forlì, 12 dicembre 1965

IL CONVEGNO DEI GRUPPI DI INIZIATIVA ANARCHICA

Seduta antimeridiana

Diamo un breve resoconto del Convegno tenutosi a Pisa il 19 dicembre 1965, indetto dai compagni aderenti a "Iniziativa Anarchica" con la circolare diramata da Forlì il giorno 12 dicembre, mediante la quale si invitavano alla riunione i compagni che avevano respinto il Patto Associativo della F.A.I. e gli altri deliberati del Congresso di Carrara e che si sentivano "in posizione di autonomia rispetto alla nuova F.A.I. uscita da quel Congresso".

Il Convegno aveva lo scopo di fare un esame della situazione del movimento e di prendere una chiara posizione, da rendersi pubblica, dopo avere ascoltato e discusso le proposte dei compagni sul da farsi in difesa dei principii anarchici seriamente manomessi e della ricerca delle misure da prendersi per continuare coerentemente la propaganda e l'attività. Si trattava anche di dimostrare le profonde contraddizioni contenute nel Patto Associativo approvato a Carrara ed il suo conte-

nuto antianarchico con le sue numerose commissioni per il controllo delle molteplici attività anarchiche (editoriali e pubblicistica in genere) ispettive e sottoposte alla disciplina della C. di C. della nuova F.A.I., i cui componenti hanno già assunto il ruolo e la veste di funzionari.

Il Convegno si aprì alle ore 9 nella sala della Federazione Anarchica Pisana alla presenza di un folto numero di compagni, mentre già numerose erano in precedenza pervenute le adesioni dei compagni da ogni parte d'Italia.

Riportiamo i nomi dei presenti: Ciuti Cafiero, Ciuti Foresto, Pieroni, Cazzuola, Bellini, Gabriella, Papini, Catarsi, Sbrana, Mariani, Bientinesi, Garinei (Pisa), Orsini (Pontedera), Puccini (Cascina), Andreani e Nardi (Carrara), Raffaelli (Montignoso), Fregosi (Castelnuovo Magra), Fortini, Nozzoli, Niccolai, Milena Marè (Signa), Pecchioli, Santoni, Delli Paolo, Delli Giorgio, Borghetti, Puzzoli (Firenze), Gori Silvio, Gori Minos, Lombardelli (Pistoia), Giovannetti (Lucca), Vero Boschi (Livorno), Sandri (Grosseto), Conti (Colle Val d'Elsa), Chessa, Toccafondo, Tolu (Genova e Sampierdarena), Mancuso (Torino), Guerrini (Brescia), Eliana (Milano), Leonetti (Roma), Vellucci (Gaeta), Fattori e Farinelli (Ancona), Turrone e Sama (Cesena), Bazzocchi (Forlì), Damiani e Raimo (Canosa di Puglia), Civerchia (Jesi), Barigelli (Fabriano).

L'elenco non è completo e preghiamo i compagni che non trovano elencato il loro nome — sfuggito nella fretta delle annotazioni — di volerci cortesemente scusare. Diamo a parte l'elenco completo delle adesioni da noi compilato con scrupolosa esattezza.

Il compagno *Furci* ha inviato da Genova il seguente telegramma: "*Auguro buon lavoro favorevole ideale libertà e autonomia*".

Alla presidenza vengono chiamati i compagni *Toccafondo*, *Damiani* e *Guerrini*.

TURRONI spiega le ragioni per le quali il Convegno — che si era stabilito di tenere a Firenze — è invece stato convocato a Pisa. A Firenze la sala assegnataci era stata messa a nostra disposizione per un ristretto numero di compagni, mentre subito si constatò che gli intervenuti sarebbero stati in numero notevole. Si dimandarono allora gli inviti per riunirci a Pisa.

GUERRINI mette in evidenza che il Patto Associativo della nuova F.A.I. è in profondo contrasto con i principii anarchici e con la tradizione dell'attività anarchica. Contiene norme che disciplinano le diverse iniziative — nessuna delle quali è stata mai emanazione della F.A.I. — e toglie ai compagni quella libertà di iniziativa che è sempre stata precipua caratteristica degli anarchici.

Presenta una risoluzione.

PIERONI afferma che ciò che è avvenuto a Carrara lo ha profondamente amareggiato. Tuttavia è ormai necessario che ognuno segua la propria strada. Noi, che non accettiamo il Patto Associativo nè gli altri deliberati di Carrara, seguiremo serenamente la strada nostra. Presenta intanto una sua mozione.

DAMIANI precisa che i nostri compiti sono i seguenti: esaminare la situazione creatasi dopo il Congresso di Carrara; assumersi, fra quanti abbiamo respinto il Patto Associativo, una responsabilità collettiva; prendere decisioni precise per la nostra azione immediata. Presenta egli pure una propria risoluzione.

ELIANA, del Gruppo "Materialismo e Libertà" di Milano, insiste sulla necessità di spiegare chiaramente perchè non abbiamo accettato il Patto Associativo della nuova F.A.I.

SOFRA si accinge a mettere in evidenza le ragioni principali per le quali non possiamo accettare il Patto Associativo della nuova F.A.I. Basterebbe, per respingerlo, ciò che si stabilisce nei riguardi della condotta di ogni compagno nel seno del proprio Gruppo. Qua-

lora un compagno ritenga ingiusta una sua eventuale espulsione, l'interessato (è scritto proprio così e non si dice più *compagno*) potrà appellarsi al Congresso. Mi sembra di udire un presidente di Tribunale quando avverte il condannato che potrà ricorrere in Corte d'appello. Il compagno **Sofrà** propone la pubblicazione di un periodico (col titolo, per esempio, di "*Avvenire Anarchico*") che abbia per sottotitolo: "Settimanale del Movimento Anarchico Italiano". Fa pure altre proposte, a nome dei compagni del "Movimento Anarchico Imperiese" a proposito della rivista *Volontà* che può continuare con l'aggiunta alla testata: Rivista del Movimento Anarchico Italiano; del *Seme Anarchico*, che dovrebbe definirsi a cura del Movimento Anarchico Italiano; delle *Collane Porro e Libertaria*, dell'Antistato e della Comunità M.L. Berneri che dovrebbero essere lasciate agli attuali responsabili previ accordi con i compagni locali, ma senza l'autoritaria e ingiustificata ingerenza della F.A.I.

DAMIANI afferma che è necessaria la massima chiarezza senza cadere in equivoci. Quando si parla di Movimento Anarchico Italiano — come ha fatto il compagno **Sofrà** — è facile provocare equivoci.

VELLUCCI dichiara che i suoi compagni di Gaeta hanno approvato la sua protesta, presentata a Carrara, e il suo abbandono del Congresso. Hanno respinto il Patto Associativo ed hanno abbandonato la nuova F.A.I.

FARINELLI riferisce che i Gruppi di Ancona che hanno la loro sede alla Casa Malatesta, hanno ritenuto che "le deliberazioni del Congresso di Carrara non corrispondono ai concetti del nostro anarchismo". Col Patto Associativo si è costituito un apparato di partito, con obblighi fissi, comitati esecutivi, commissioni di censura e di controllo. Perciò i compagni della Casa Malatesta hanno respinto quel Patto in nome della libertà e dell'autonomia che sono i pilastri fondamen-